

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Corriere della Sera - Ed. Brescia	19/07/2012	PROVINCIA, VIA ALTRI 10 MILIONI A RISCHIO SCUOLE E AUTOBUS	3
4	Corriere della Sera - Ed. Brescia	19/07/2012	BROLETTO, VIA ALTRI 10 MILIONI "A RISCHIO BUS E SCUOLE"	4
19	La Nuova Ferrara	19/07/2012	"SALVA LA PROVINCIA DI FERRARA"	6
1	La Provincia - Ed. Sondrio	19/07/2012	RIELLO, IPOTESI PER SALVARE 100 POSTI	7
21	Liberta'	19/07/2012	"L'UPI NON CI HA TUTELATO, CI HA SVENDUTO"	8
	Agenparl.it (web)	18/07/2012	UPI: PROVINCIA BENEVENTO, INVIATA LETTERA APERTA A CASTIGLIONE CONTRO ACCORPAMENTO	9
	Go-bari.it (web)	18/07/2012	L'UPI SI OPpone ALLA "SPENDING REVIEW"	10
	Ilquaderno.it (web)	18/07/2012	LE PROVINCE A RISCHIO SOPPRESSIONE SCRIVONO ALL'UPI: 'PROVVEDIMENTO DISTANTE DALLE NOSTRE PROPOSTE'	12
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	TEMPI CERTI E COSTI RIDOTTI PER IMPRESE E CITTADINI (G.Santilli)	13
3	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	UNO SPORTELLINO UNICO PER L'EDILIZIA (M.Rogari)	14
11	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	IL "GIALLO" DEI RESIDUI ATTIVI: 15,7 MILIARDI DI CREDITI DUBBI (G.Oddo)	17
27	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	ENTI LOCALI GIA' IN ROSSO PER 1,2 MILIARDI (G.Trovati)	18
41	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	CIVITA DIFENDE LE SOCIETA' IN HOUSE	19
15	Corriere della Sera	19/07/2012	Int. a P.Bersani: "NEL 2013 UN GOVERNO DEL TUTTO RINNOVATO LE PRIMARIE? NON ESCLUDO IL DOPPIO TURNO" (A.Cazzullo)	20
13	La Repubblica	19/07/2012	Int. a A.Capodicasa: "E' IL TERZO MONDO MA SE TAGLIAMO POSTI SALTA TUTTO PER ARIA" (C.Vecchio)	22
10	La Stampa	19/07/2012	Int. a L.Antonini: "COMMISSARIAMENTO, PER LA COSTITUZIONE SI PUO'" (R.Giovannini)	23
5	L'Unita'	19/07/2012	IN PIAZZA CONTRO I TAGLI: IL GOVERNO CORREGGA IL DECRETO (M.Franchi)	25
11	Il Fatto Quotidiano	19/07/2012	LA BARZELLETTA DEI TAGLI, TUTTI D'ACCORDO PER UN NUOVO RINVIO	26
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	PA, SANZIONI PER CHI NON RISPETTA I TEMPI	27
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	IL QUIRINALE E MONTI, BINOMIO DA RINSALDARE PER SFUGGIRE AL LOGORAMENTO (S.Folli)	28
19	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	Int. a A.Riccardi: "CON QUESTA OPERAZIONE UN FRENO ALL'ILLEGALITA'" (M.Ludovico)	29
2/3	Corriere della Sera	19/07/2012	BOMBA SUL BUS ALL'AEROPORTO E NETANYAHU ACCUSA L'IRAN (G.o.)	30
6/7	Corriere della Sera	19/07/2012	DELL'UTRI INDAGATO PER ESTORSIONE I PM SENTONO MARINA BERLUSCONI (A.Sciacca)	34
6/7	Corriere della Sera	19/07/2012	Int. a R.Maroni: MARONI: DIETRO ALLE TOGHE NON C'E' UN GRANDE VECCHIO NON SI GRIDI AL COMLOTTO (F.Sarzanini)	37
1	La Repubblica	19/07/2012	IL RITORNO DELLA POLITICA DOPO L'EMERGENZA (G.Zagrebelsky)	39
10/11	La Stampa	19/07/2012	SICILIA E CRISI, VERTICE NAPOLITANO-MONTI (Ant.ram.)	41
19	Panorama	25/07/2012	Int. a G.Crosetto: CHE COSA HA PROVOCATO (E PROVOCHERA') LA BOMBA B - CROSETTO: CI VUOLE UN PARTITO VERO E BASTA CON I (E.Fiorentino)	43
72/75	Panorama	25/07/2012	Int. a R.Formigoni: INTERVISTA ROBERTO FORMIGONI (A.Rossitto)	44
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	L'AUTOGOL DA EVITARE (G.Santilli)	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
1	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	<i>RATING ALLA SICILIANA (G.Gentili)</i>	49
2	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	<i>STOP AGLI INCENTIVI PER RIDURRE IL CUNEO (C.Fotina)</i>	50
9	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	<i>SALVARE LE BANCHE E' COSTATO AI CONTRIBUENTI 4.700 MILIARDI (M.Cellino)</i>	52
10	Il Sole 24 Ore	19/07/2012	<i>"AGOSTO SENZA SCUDO NON CI FA PAURA" SQUINZI: BE'NE L'AVVIO' (D.Pesole)</i>	54
10	Il Messaggero	19/07/2012	<i>MONTI D'URGENZA DA NAPOLITANO VERTICE SULLA SICILIA E SUI DECRETI (A.Gentili)</i>	56

Il presidente Molgora chiamato a fare i conti con la nuova stretta Provincia, via altri 10 milioni a rischio scuole e autobus

Nuovi tagli in vista per la Provincia. E il presidente Daniele Molgora, alla prese con l'ormai nota «spending review» del Governo Monti è furibondo e pronto a restituire la fascia tricolore. Tanta rabbia viene dai conti: lo Stato taglia quest'anno 9,7 milioni di euro, mentre altri venti milioni verranno tagliati nel 2013. Le tabelle ufficiali non sono ancora disponibili, ma bastano i calcoli **del l'Upi** per capire che con trenta milioni in meno sulla spesa corrente «la Provincia — sentenza Molgora — non è più in grado di fornire i servizi ai suoi cittadini. A questo punto potrei consegnare fascia e chiavi al presidente della Repubblica, e non è detto che non lo faccia». Meno soldi arriveranno anche da Milano e il Broletto deve dire addio pure all'affitto della caserma Masotti e della Prefettura (altri 800 mila euro). Di questo passo sono a rischio i trasporti pubblici e la scuola.

A PAGINA 4 **Bacca**



Spending review Roma taglia 9,7 milioni quest'anno, venti nel 2013. Provincia al collasso

Broletto, via altri 10 milioni «A rischio bus e scuole»

Molgora: «Un disastro, pronto a restituire la fascia»

«Non abbiamo più margine. Saremo costretti a fermare le corriere o a chiudere le scuole. Oppure licenziare gran parte del personale». Daniele Molgora è furioso. L'ormai nota «spending review» del governo Monti si abatterà sui conti del Broletto come un vero ciclone. Le tabelle ufficiali non sono ancora disponibili ma in base ai calcoli dell'Upi, **Unione Province italiane**, il taglio in arrivo quest'anno sarà di 9.778.641 euro, quello del 2013 di ben 19.557.275 euro. Trenta milioni in meno sulla spesa corrente. «Vuol dire non offrire più servizi ai cittadini — sbotta Molgora — A questo punto potrei consegnare fascia e chiavi al presidente della Repubblica, e non è detto che non lo faccia».

Il presidente bocchia l'impostazione generale dell'ultima mossa di Monti. «È un trucco, non è una riduzione dei costi e degli sprechi dello Stato centrale. È una vera e propria manovra correttiva i cui costi ricadono sugli enti locali». L'impatto inciderà

infatti per il 52% sui bilanci di Regioni, Province e Comuni. Le Province sono quelle più prese di mira, spiega Molgora, «ma a quel punto tanto valeva abolirle». Invece si è deciso per un taglio lineare (uguale, in proporzione, per tutti) che quest'anno vale 500 milioni e il prossimo anno oltre un miliardo. «Mi sento un fesso — sbotta l'ex sottosegretario — Tre anni a ridurre costi e sistemare i conti. Ora questa nuova mazzata che non tiene conto di quanto fatto di buono. Se avessi continuato a spendere e spandere ora avrei margine per coprire i nuovi tagli. Invece siamo in un vicolo cieco».

Quest'anno il Broletto ha già visto contrarsi di 32 milioni la propria capacità di spesa, 11,6 per i tagli statali, 5 per la riduzione dei trasferimenti regionali e 16,5 per la stretta sempre più forte del patto di stabilità. Ora un nuovo colpo di mannaia, dieci milioni in sei mesi, trenta nel giro di un anno e mezzo. «Abbiamo già portato la spesa corrente

da 185 a 140 milioni, abbiamo ridotto il personale di 210 unità, a fine anno ridurremo il debito del 10%. Di più non possiamo fare. Personale, trasporto pubblico e oneri finanziari valgono già un centinaio di milioni. Dovremmo far stare tutto il resto in dieci: i costi degli uffici, scuole, asfaltature, manutenzioni. Non si potrà più far nulla». Senza scordare che la spending review colpirà anche la Regione («e quindi anche da Milano arriveranno meno soldi») e che il Broletto perderà anche gli affitti di Prefettura e caserma Masotti («altri 800mila euro l'anno»). Detto che il decreto difficilmente sarà modificato nel suo iter parlamentare (si parla già di fiducia), cosa si può fare? «Potrei tagliare anco-

ra qualcosa, ma recupererei al massimo 3 milioni, non 30. Potrei vendere qualche partecipazione, ma sarebbe un tantum e il problema si riproporrebbe». Broletto è già stato costretto ad alzare alcune imposte (Rc Auto, tassa sui rifiuti). Ma anche intervenendo sull'Ipt, non sarebbe sufficiente. «Saremo costretti a tagli drastici nei servizi, anche perché non ho intenzione di prendermi la responsabilità di offrire servizi scadenti» sbuffa Molgora. Insomma l'idea di fermare le corriere o di chiudere le scuole è ben più di una provocazione. Ci sarebbe lo sfioramento del patto di stabilità. «Potremo cercare di restare in piedi, non so come, nel 2012 e sfiorare nel 2013. Ma sfiorare pesantemente. Ci penseremo...»

Davide Bacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Servizi ko

Il taglio della spesa corrente mette a rischio i servizi della provincia, a partire dal trasporto pubblico e dalle scuole. «Il prossimo inverno non avremo i soldi per pagare il riscaldamento» spiega Molgora



«Salva la Provincia di Ferrara»

Indiscrezioni da Roma: serve meno territorio, niente soppressione. Zappaterra: evitate lacerazioni

La Provincia di Ferrara è salva. La mannaia di Monti sarà armata domani dal Consiglio dei ministri, ma il decreto che riduce il numero delle amministrazioni provinciali dovrebbe contenere parametri diversi da quelli indicati in un primo momento, all'interno dei quali rientrerà anche Ferrara. L'indiscrezione è stata diffusa ieri pomeriggio da Marcella Zappaterra, che è doppiamente interessata alla partita in quanto al vertice del Castello e del Cal, Comitato autonomie locali, dell'Emilia a Romagna. «E' stata messa mano al parametro che più ci riguardava, cioè la superficie territoriale minima per mantenere l'autonomia - ha

spiegato Zappaterra - Dai 3.000 metri quadrati si passa a 2.500, e la nostra provincia rientra pienamente in quanto ne occupa 2.800. Il parametro della popolazione, 350.000 abitanti, rimarrà lo stesso ma qui eravamo già a posto». Al 31 dicembre, in effetti, risultano residenti 359.686 persone, quindi il parametro è soddisfatto per un pelo e andrà "monitorato" a seconda delle modalità con le quali sarà declinato il decreto. A quanto risulta dai primi calcoli in sede Upi, l'Unione delle province italiane, i nuovi parametri salveranno non solo Ferrara ma anche Modena: l'Emilia Romagna, quindi, si ritroverebbe con tre sole amministrazioni

provinciali di quelle attualmente esistenti (Modena, Ferrara e Parma), più la città metropolitana di Bologna. La prospettiva sarebbe quella di aggregazioni tra Piacenza e Parma, tra Modena e Reggio, probabilmente tra tutte le province romagnole.

Un bel sospiro di sollievo per gli inquilini del Castello, «è chiaro che la salvezza di Province storiche come la nostra o come Modena è stata una scelta importante - ammette Zappaterra, che nega però di aver brindato alla notizia - Ferrara evita tra l'altro un dibattito davvero lacerante sul possibile smembramento territoriale, con l'Alto ferrarese attirato verso Bologna e il Basso ferrarese

attratto da Ravenna. Resta però il tema della spending review con tagli insopportabili per il bilancio dell'anno prossimo». Non rischiamo però di fare ancor di più la figura del vaso di cocchio in regione, stretti come saremo tra il Modenese potenziato, Bologna metropolitana e la Romagna unita? «No, non credo, perché Ferrara vede riconosciuto il suo ruolo e secondo me si aprono a questo punto interessanti prospettive come cerniera di diversi territori» è il parere del presidente. Bisognerà valutare bene le mosse dei territori frontalieri, e anche i tempi dell'operazione non sono indifferenti. (s.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcella Zappaterra (Provincia)



Riello, ipotesi per salvare 100 posti

Forse una nuova linea di produzione - Sertori incontra a Verona il titolare dell'azienda

■ Crisi della Riello, forse ad una nuova piccola svolta. Spunta infatti l'ipotesi per una linea di produzione di un altro tipo di caldaie con la possibilità di alcuni posti di lavoro in salvo. E intanto emergono la proposta dei contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti e una missione del presidente della

Provincia di Sondrio, Massimo Sertori, a Verona per un incontro diretto con Ettore Riello.

C'è tanta matematica nella discussione affrontata ieri pomeriggio dai lavoratori della Riello riuniti in assemblea a Morbegno.

Tra i posti necessari per attivare la linea che potrebbe costruire le nuove caldaie e quelli

garantiti dal mantenimento degli accessori, i lavoratori salvi potrebbero diventare cento. Ma siamo alle ipotesi, visto che le variabili sono ancora tutte poco chiare. Le Rsu, di fronte alla possibilità di convincere l'azienda a non abbandonare Morbegno, hanno espresso l'ipotesi di puntare su contratti di solidarietà.

Ma ieri fuori dai cancelli ha raccolto una notevole attenzione anche la notizia dell'incontro in programma fra pochi giorni, probabilmente a Verona in occasione di un'iniziativa programmata dall'Unione delle Province d'Italia, fra Massimo Sertori ed Ettore Riello.

BARBUSCA **A PAGINA 9**

www.ecostampa.it



«L'Upi non ci ha tutelato, ci ha svenduto»

La protesta dei sindaci nella sala del consiglio gremita anche di cittadini

«È uno sforzo, quello che chiediamo: sappiamo che non tutti i sindaci si ritroveranno nel documento ma è fondamentale perché ci sia una voce unica». Il sindaco di Piacenza Paolo Dosi chiama tutti a raccolta per il bene della Provincia e i sindaci rispondono. «Mi auguro che non ci sia un secondo tempo, con il referendum: a quel punto saremmo in difficoltà perché l'unità di stasera non potrebbe essere raggiunta, specie a livello politico». Secondo il sindaco di Fiorenzuola Giovanni Compiani, potrebbe esistere una terza via tra l'abolizione ed il referendum, quella dell'accorpamento. «Non dovremo subire con rassegnazione, proviamo ad essere pronti per giocare la nostra partita. Noi abbia-

mo la forza di 48 comuni da giocare bene».

Critiche anche all'Unione delle Province, specialmente dal sindaco di Castelsangiovanni Carlo Capelli. «Mi risulta difficile che non ci sia stato contatto con il governo. L'Upi, per salvare le province più grandi ci ha svenduti, rappresentando solo una parte: di questo siamo indignati». E il presidente del consiglio provinciale Roberto Pasquali rincara la dose: «L'Upi non ha fatto fino in fondo il suo dovere, così come Anci e la conferenza delle regioni. Ci hanno detto che tra Upi e governo non c'era nessun accordo, ma nessuno ci crede».

I sindaci cercano di sfatare i luoghi comuni sull'utilità delle Province. «Sono gli enti

che rappresentano i comuni presso gli organi superiori: ora sarà sempre più difficile per chi è piccolo» continua Capelli. «Ma non consideriamo la partita persa».

Incisivo il commento del sindaco di Rottofreno Raffaele Veneziani. «Lascia perplessi che tutto venga ricondotto a un provvedimento d'urgenza del governo» dice. «Qual è l'urgenza? Io non credo che si possa arrivare ad un referendum. Non è la prima volta che al di là dei partiti i sindaci fanno quadrato, come nel caso dell'Ato. Mi dichiaro costernato dal fatto che la virtuosità e il merito non vengano considerati nei criteri governativi». «Virtuosa non è solo la Provincia di Piacenza, ma il territorio che rappresenta» aggiunge il sindaco di

Podenzano Alessandro Ghisoni, mentre il sindaco di Ottone Giovanni Piazza ribadisce la sua vicinanza a Genova e difende in parte Monti. «Non diamo tutta la colpa a lui, è il prodotto del fallimento della politica. Ma quando parlano di spending review su Zerba Ottone e Caminata mi viene da ridere, sono anni che siamo virtuosi».

SALA GREMITA La serata ha fatto registrare anche una folta presenza sia di amministratori che di pubblico: la sala consiglio era gremita, con la sola assenza dei sindaci di Cerignale, Ferriere, Gazzola, Gossolengo, Pecorara e Travo. E il pubblico non è stato silente, ma ha accolto di volta in volta con applausi gli interventi dei vari sindaci, a seconda degli argomenti trattati.

crib



Numerosi cittadini hanno partecipato alla serata in difesa della Provincia di Piacenza





Flash :: PHP :: Portals & Blogs
 iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - REGIONALI - UPI: PROVINCIA BENEVENTO, INVIATA LETTERA APERTA A CASTIGLIONE CONTRO ACCORPAMENTO

Mercoledì 18 Luglio 2012 12:29

UPI: PROVINCIA BENEVENTO, INVIATA LETTERA APERTA A CASTIGLIONE CONTRO ACCORPAMENTO

Scritto da com/red

Dimensione carattere Stampa E-mail [SHARE](#) [f](#) [t](#) [e](#) [...](#)

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Benevento, 18 lug - Alcune Province italiane, aderendo all'invito loro rivolto dal presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, hanno inviato stamani una Lettera aperta al presidente e al presidente del Consiglio direttivo all'Unione delle Province d'Italia, rispettivamente **Giuseppe Castiglione** e Fabio Melilli, chiedendo una decisa presa di posizione contro l'accorpamento delle Province previsto dall'art. 17 del Decreto Legge n. 95/2012 approvato dal Governo Monti e attualmente in Senato per le procedure di conversione in legge. Hanno dato il loro assenso: le Province di Ascoli Piceno, Crotone, Fermo, Gorizia, Latina, Pescara, Reggio Emilia, Rovigo, Teramo, Vercelli e Varese.

Tuttavia, altre adesioni stanno pervenendo in queste ore.

Nel documento i firmatari sostengono che il Decreto Monti è in netto contrasto con le proposte di riforma avanzate nei mesi scorsi **dall'UPI**, che pure aveva assunto un atteggiamento di convinta e piena disponibilità ad un processo di fondata e concreta riforma delle Province capace di rispettare le autonomie locali, modernizzarne l'amministrazione, ridurne e qualificarne la spesa.

Oggi, quando dalle generiche promesse e dalle prime dichiarazioni si passa al Testo del Decreto proposto dal Governo ed alla sua analisi, appare enorme la distanza fra i contenuti di questo provvedimento e le proposte **dell'UPI**.

Le Province firmatarie segnalano **all'UPI** i danni devastanti che il Decreto Monti produrrà nei territori governati dalle Province soprattutto nel settore dei servizi che su scala nazionale tocca il 60%, ma che in altre realtà è ancora superiore.

Altro in questa categoria: « ROMA: PETRELLA (PDL), NUOVA SEDE AZZARDO ANNUNCIATO ZINGARETTI ROMA: TODINI (PDL), ZINGARETTI DENTRO TRADIZIONE SINISTRA DI BUFFI E SPRECHI »

Publicato in REGIONALI



Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?

<< CLICCA QUI >>

Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49 **5**

“C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà”

L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni

Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza

€ 3,99 ePub, Kindle, PDF **5**

Scrivi una
NOTIZIASegnala un
EVENTOContatta la
REDAZIONE
[PRIMA PAGINA](#) | [CRONACA](#) | [POLITICA](#) | [ATTUALITA'](#) | [SPORT](#) | [UNIVERSITÀ E SCUOLA](#) | [CULTURA E SPETTACOLI](#) | [MEDIAGALLERY](#) | [EVENTI](#) |
Sei qui: [Prima Pagina](#) » [Notizie](#) » [Attualita'](#) » **L'UPI** si oppone alla "spending review"

CERCA NEL SITO

ATTUALITA'

ACCEDI | REGISTRATI

mercoledì, 18 luglio 2012 ore 15:50

giovedì 19 luglio 2012

L'UPI si oppone alla "spending review"

Schittulli e i presidenti delle province pugliesi non approvano i tagli ai bilanci delle province



RI SOPATATE&BORCHIE

Blog di cultura generale, moda, arte, gossip & fun nasce 1 anno e mezzo fa dalla mente, volontà ed ispirazione di 5 ragazzi tutti pugliesi...of course!

RISTORANTE VIGNA DEL
MAR

A Monopoli la passione incontra il gusto in questa osteria segnalata da diverse riviste specializzate.

IL TUO VIAGGIO IN PUGLIA
"GUSTO E CULTURA"

Pacchetto tutto compreso firmato Gopuglia e Apulian Dream

- A + PDF  Commenti (0)

di Carmen Fanizza

Bari - Francesco Schittulli, presidente della provincia di Bari, assieme ai presidenti delle altre province pugliesi si oppone alle "spending review" e ai tagli ai bilanci. "I tagli ai bilanci, rendono impossibile per gli Enti locali rispettare il patto di stabilità. Questa è la realtà prevista nell'attuale formulazione del decreto sulla *spending review*, all'esame del Senato. E' necessario, invece, riqualificare la spesa in maniera proporzionale tra i settori della Pubblica Amministrazione centrale, le Regioni e gli enti locali", afferma Schittulli. Infatti per il solo anno 2012 su una manovra complessiva di 4,5 miliardi di euro, 2,3 miliardi, verranno dalle regioni e dagli enti locali, 0,9 dalla sanità, il 72% del totale. Per il 2013 su 10,5 miliardi, ancora una volta 5,2 miliardi sono a carico del territorio e 1,8 a carico della sanità, dunque il 67% .

I dati sono contenuti nel documento che **L'UPI** nazionale (unione delle province italiane) ha inviato alla Commissione Bilancio del Senato, alle prese con l'esame della cosiddetta *spending review*. In tale documento si evidenzia come "le norme che si intendono introdurre con il decreto legge "spending" determinano per le Province una riduzione di 1 miliardo dal 2013, cifra che di fatto svuota tutto il fondo sperimentale di riequilibrio". Questo fondo di riequilibrio, ora pari a 1,039 miliardi, deriva per 813 milioni dalla addizionale provinciale sull'energia elettrica, un importante tributo proprio provinciale che è stata soppressa nel 2011, e solo per la restante quota di 226 milioni

IL TUO VIAGGIO IN PUGLIA
"RELAX E BENESSERE"

Pacchetto tutto compreso firmato Gopuglia e Apulian Dream

IL TUO VIAGGIO IN PUGLIA
"SPORT E DI VERTIMENTO"

Pacchetto tutto compreso firmato Gopuglia e Apulian dream

origina dai "vecchi" trasferimenti erariali. Di fatto, lo Stato sta operando una acquisizione coatta di risorse proprie delle Province, senza, tra l'altro, dare indicazioni rispetto alla rideterminazione degli obiettivi del patto di stabilità interno per gli anni 2012 e seguenti. Infine, aggiunge Schittulli: "O vengono rideterminati gli obiettivi assegnati, oppure si prenda atto del fatto che le Province non riusciranno a rispettare il patto. Ed a questo punto è bene eliminarle tutte e da subito!"

Attibuzione - Non commerciale



Parole chiave: _

INSERISCI COMMENTO

Registrato

Nome

Nome Utente

Password

E-Mail

Nome

Cognome

Codice Verifica



Inserisci le lettere che vedi

Lascia il tuo commento

Invia

NON SONO PRESENTI COMMENTI

Leggi anche:

Ordigni esplodono a Brindisi: morta una studentessa, 6 feriti

Smentita dalla direzione sanitaria la morte di una seconda ragazza che versa in condizioni gravissime

Un atto di barbarie contro i nostri figli

E' il dolore di un padre e non l'analisi fredda di un giornalista ad avere il sopravvento e a spingerci a esprimere innanzitutto tutta la solidarietà e la vicinanza ai genitori della ragazza morta e a quelli degli studenti feriti. Un sacrilegio, un atto di barbarie perpetrato su innocenti.

Don Luigi Ciotti: "La mafia ha più paura delle scuole che dei tribunali"

Don Ciotti presidente di Libera a Brindisi

Bitonto, bruciati striscioni dopo il comizio di Intini

De Santis (Pd): "Gesto intimidatorio, vile, incivile".

Attentato Brindisi, Capano (Pd) "Siamo in una fase durissima per la democrazia"

Viesti, presidente della Fiera del Levante: "Questo attentato fa male all'umanità"

Notizie più lette:

Brindisi, diffusa in rete una foto dell'attentatore. Ma attenzione è una "bufala"

Un fermo immagine che sarebbe stato diffuso dall'Ansa ritrarrebbe il responsabile della tragedia davanti alla scuola Morvillo. Ma si tratta di un falso e l'agenzia di stampa non l'ha mai pubblicato

Botellón a Bari, non basterebbero neanche le forze speciali per ripulire

L'usanza importata dalla Spagna conferma tutti i suoi limiti: la zona del mercato di San Pasquale è stata trasformata in un campo di battaglia. I residui della bevuta all'aperto di ieri sera hanno invaso l'intera piazzetta. E il fattore aggregativo di migliaia di giovani passa in secondo piano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PARTITI E ASSOCIAZIONI

PROVINCIA DI BENEVENTO

COMUNE DI BENEVENTO

UFFICI STATALI, REGIONALI, LOCALI

IL SABATO DI GIORNALE

PIANIFICAZIONI E URBANISTICA

SPECIALE ELEZIONI EUROPEE 2009

18/07/2012 :: 13:14:40

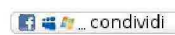
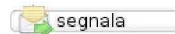
Le Province a rischio soppressione scrivono all'Upi: 'Provvedimento distante dalle nostre proposte'



Benevento-La Rocca dei Rettori

Alcune Province italiane, aderendo all'invito loro rivolto dal presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, hanno inviato stamani una lettera aperta ai presidenti del Consiglio direttivo all'Unione delle Province d'Italia, rispettivamente **Giuseppe Castiglione** e Fabio Melilli, chiedendo una presa di posizione contro l'accorpamento delle Province previsto dall'art. 17 del Decreto Legge n. 95/2012 approvato dal Governo Monti e attualmente in Senato per le procedure di conversione in legge. Hanno dato il loro assenso le Province di Ascoli Piceno, Crotone, Fermo, Gorizia, Latina, Pescara, Reggio Emilia, Rovigo, Teramo, Vercelli e Varese. Tuttavia, altre adesioni stanno pervenendo in queste ore. Nel documento i firmatari sostengono che il Decreto Monti è in contrasto con le proposte di riforma avanzate nei mesi scorsi **dall'UPI** che pure aveva assunto un atteggiamento di disponibilità ad un processo di riforma delle Province capace di rispettare le autonomie locali, modernizzarne l'amministrazione, ridurre e qualificarne la spesa. Oggi, quando dalle generiche promesse e dalle prime dichiarazioni si passa al Testo del Decreto proposto dal Governo ed alla sua analisi, appare enorme la distanza fra i contenuti di questo provvedimento e le proposte **dell'UPI**. Le Province firmatarie segnalano **all'UPI** i danni devastanti che il Decreto Monti produrrà nei territori governati dalle Province soprattutto nel settore dei servizi che su scala nazionale tocca il 60%, ma che in altre realtà è ancora superiore.

A+A-



zalando
 Vai al negozio!
 Spedizione **GRATUITA**



NOTIZIE CORRELATE

Il Presidente della Provincia di Salerno Cirielli contro l'abolizione delle Province

Le Province a rischio soppressione scrivono all'Upi: 'Provvedimento distante dalle nostre proposte'

Benevento 'chiama' le altre province in assemblea: Adesioni da Asti a Vibo Valentia

'Un sorso di solidarietà'. Castelvenere per i paesi terremotati. Conferenza stampa alla Rocca dei Rettori

Comitato Salviamo il Sannio: Pronta una manifestazione nell'Alto Sannio

Provincia di Benevento: Dagli Usa la lettera di un emigrato eccellente contro l'abolizione

Benevento, celebrazione Unesco: Cimitile riceve Ferroni e Guido

Benevento: Preparato il documento salva Provincia con i sindaci del Sannio

goHome Cerci case?

appartamento benevento

Cerca

GoHome immobili

^ torna in alto

Le quattro misure per costruire

Tempi certi e costi ridotti per imprese e cittadini

di **Giorgio Santilli**

Quattro misure per rilanciare e velocizzare l'edilizia. È quello che ha proposto ieri il nuovo tavolo istituzionale composto da Governo, Regioni, enti locali e parti sociali, riunitosi per la prima volta chiedendo, in nome della crescita del Pil, di varare un pacchetto di semplificazioni buone soprattutto per il settore delle costruzioni.

La prima misura è l'affidamento allo «sportello unico» per l'edilizia di competenze decisorie che possano velocizzare le procedure amministrative e ridurre gli oneri a capo dei privati. In questo modo si semplifica il front office per l'impresa: il procedimento diventa unico e tutti gli adempimenti passano per lo stesso ufficio.

Su questa misura il ministero delle Infrastrutture non muove

rilievi di fondo, ma chiede che sia previsto un regime transitorio di sei mesi su cui, peraltro, non sembra esserci opposizione da parte di nessuno. La probabilità che la norma entri nel decreto sembrano quindi buone.

Anche sulla seconda proposta non sembrano esserci ostacoli particolari. È quella che prevede l'introduzione del principio generale dell'acquisizione d'ufficio dei documenti già in possesso della pubblica amministrazione. Che senso ha che in una domanda per una Dia presentata al comune si debba allegare anche la mappa catastale che è stata prodotta dal comune stesso? L'obiettivo è anche in questo caso la riduzione dei tempi e degli oneri amministrativi in capo ai privati.

Più difficoltoso sembra il percorso della terza norma proposta dal tavolo istituzionale: l'eliminazione del limite della sagoma nelle ristrutturazioni edili-

zie svolte mediante demolizione e ricostruzione.

È una questione su cui hanno già legiferato recentemente alcune Regioni, come la Lombardia: una questione che si dibatte da tempo e che ormai sembra matura, soprattutto perché non viene meno l'obbligo di rispettare né le norme sulla sicurezza né le prescrizioni in materia architettonica. Perché, se si demolisce e ricostruisce un edificio con una ristrutturazione edilizia, necessariamente la sagoma deve restare la stessa, anche se si parla di un brutto edificio?

Le innovazioni legislative regionali sono state bloccate dalla Consulta che, con la sentenza 309/2011, ha dichiarato illegittima la legge della Lombardia, ribadendo la titolarità esclusiva dello Stato a legiferare sulla materia.

Su questa norma, forse proprio per un presunto rispetto della sentenza della Corte co-

stituzionale, le obiezioni del ministero delle Infrastrutture erano ieri più consistenti, al punto che sembrava difficile l'inserimento nel decreto legge sviluppo.

L'ultima modifica riguarda la correzione di alcune criticità esistenti nella disciplina del rilascio del permesso di costruire previsto dall'articolo 20 del testo unico per l'edilizia.

In sostanza si precisa che il termine per la formazione del silenzio-assenso decorre soltanto dalla presentazione della domanda di permesso di costruire e non dalla precedente fase istruttoria. La correzione riguarda soltanto gli interventi non soggetti a vincoli ambientali e paesaggistici. Anche su questa norma sembra esserci qualche difficoltà e la discussione in seno al Governo è andata avanti fino a tarda serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CORREZIONI

Modifiche al silenzio-assenso per il permesso di costruire, riduzione dei documenti e modifica della sagoma nelle demolizioni e ricostruzioni



Uno sportello unico per l'edilizia

In arrivo misure per semplificare i lavori: procedura snella sulla licenza per costruire

Marco Rogari

ROMA

Il Governo è pronto ad avviare subito la "fase due" delle semplificazioni. Un nuovo pacchetto di misure, tarate soprattutto sull'edilizia, è in avanzato stato di definizione. E tra oggi e domani potrebbe essere inserito con un emendamento ad hoc nel decreto sviluppo, all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Anche se resta aperta l'ipotesi di un provvedimento mirato da varare nei prossimi giorni. Tre i pilastri su cui poggiano gli interventi su cui sta lavorando da diversi giorni il Governo d'intesa con Regioni, enti locali e parti sociali: sportello unico per l'edilizia rafforzato, semplificazione del permesso di costruire e acquisizione d'ufficio della documentazione amministrativa già in possesso degli uffici pubblici.

A queste misure si aggiungerebbero altri interventi di sburocratizzazione per facilitare la definizione dei contratti nel settore delle costruzioni e per ridurre i passaggi amministrativi nell'inten-

ro settore dell'edilizia. Il ministero della Pubblica amministrazione, che ha gestito il grosso dell'operazione, e quello delle Infrastrutture starebbe apportando gli ultimi ritocchi prima di dare l'ok definitivo all'intervento.

Ma appare già chiaro che se il pacchetto sarà presentato dal Governo nell'attuale configurazione, il cuore della nuova fase di semplificazione sarà rappresentato dallo sportello unico per l'edilizia che funzionerebbe quasi a 360 gradi. Attualmente questo strumento anti-burocrazia funziona solo per un numero limitato di atti. Con le nuove misure la gamma di procedure, adempimenti e autorizzazioni gestite verrebbe sensibilmente ampliata. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quello della Valutazione di impatto ambientale (Via) "standardizzata", senza più distinzioni tra livello nazionale e regionale. Ma nelle ultime ore questa opzione sembra aver perso quota. Il lavoro compiuto dall'Esecutivo in sinergia con i governatori, anche sulla base delle indicazioni provenienti dalle imprese, ha comunque consentito di mettere a punto

altri interventi. A cominciare dalla semplificazione del permesso di costruire cui si aggiungerebbe un'altra sburocratizzazione delle procedure sulla demolizione delle costruzioni. Un sensibile cambiamento di rotta ci sarebbe sul fronte documentazione: gli atti già in possesso della Pa verrebbero considerati acquisiti d'ufficio.

Già ieri sembrava che il nuovo pacchetto di semplificazioni fosse pronto ad entrare nel decreto sviluppo. Ma alla fine è stato deciso di valutare se ricorrere oggi o domani a un emendamento ad hoc dei relatori del provvedimento alla Camera, Raffaele Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd). Sempre oggi dovrebbe essere presentato dai relatori l'emendamento sul rafforzamento dell'Iva per cassa.

Intanto ieri le commissioni hanno lavorato fino a tarda notte ma con diversi stop and go per un lungo braccio di ferro tra Lega e maggioranza sulle misure sul terremoto per l'Abruzzo. Per effetto dell'approvazione di due sub-emendamenti (presentati rispettivamente da Udc e Pd e Pdl e Idv) all'emendamento originario del

ministro Fabrizio Barca sono stati esclusi dal patto di stabilità interno i fondi che i Comuni dell'Abruzzo spenderanno per la ricostruzione post terremoto, con il passaggio dalla gestione commissariale a quella ordinaria. Ma il Carroccio ha continuato a fare ostruzionismo chiedendo che venissero discussi anche gli emendamenti sul sisma in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Prima della maratona notturna le commissioni hanno comunque approvato qualche altro ritocco: la velocizzazione delle procedure per realizzare le opere di Expo 2015; la remunerazione dei servizi di flessibilità energetica offerti dagli impianti appositi che entrano in funzione quando quelli a energia rinnovabile "staccano"; l'istituzione a Palazzo Chigi del Comitato per le politiche urbane (Cipu) che coordinerà l'azione delle amministrazioni centrali e di quelle locali. La commissione Giustizia, nel suo parere al Dl, ha chiesto di «riscrivere» la norma sull'udienza filtro in appello, voluta dal ministro Severino per accorciare la definizione dei processi civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emendamento al Dl sviluppo

Tra oggi e domani il correttivo alla Camera ma resta l'ipotesi del provvedimento ad hoc

Maratona in commissione sul decreto
Fondi del sisma in Abruzzo fuori dal Patto
di stabilità, ma la Lega fa ostruzionismo



Le modifiche al decreto sviluppo

EDILIZIA

Sportello unico rafforzato

Il Governo, d'intesa con le Regioni, sta lavorando a tre misure principali: rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia, semplificazione del permesso di costruire e acquisizione d'ufficio della documentazione amministrativa già in possesso degli uffici pubblici. Previsti altri

interventi di sburocratizzazione per facilitare la definizione dei contratti nel settore delle costruzioni e per ridurre i passaggi amministrativi nell'intero settore dell'edilizia. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella della Valutazione di impatto ambientale (Via) "standardizzata", senza più distinzioni tra livello nazionale e regionale



IVA PER CASSA

Platea di imprese allargata

Atteso un emendamento che ampliava la platea di imprese che possono avvalersi dell'esigibilità dell'Iva "all'atto del pagamento" del corrispettivo della fattura (Iva per cassa), posticipando il versamento dell'imposta a questo momento. L'opzione

sarebbe estesa alle aziende con un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro (oggi la soglia è 200mila euro). L'Iva andrebbe comunque pagata entro un anno. Il meccanismo dell'Iva per cassa viene giudicato una boccata d'ossigeno per le Pmi alle prese con la mancanza di liquidità



TERREMOTO

Abruzzo, niente patto stabilità

Con l'approvazione di due sub-emendamenti all'emendamento originario del ministro Fabrizio Barca, sono stati esclusi dal patto di stabilità interno i fondi che i Comuni dell'Abruzzo spenderanno per la ricostruzione post terremoto, con il passaggio dalla gestione

commissariale (prevista il 31 agosto) a quella ordinaria (a partire dal 16 settembre). Il Carroccio ha continuato a fare ostruzionismo, bloccando i lavori nelle commissioni, chiedendo che venissero discussi anche gli emendamenti sul sisma in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto



EXPO 2015

Iter più veloce

Approvato un emendamento che velocizza le procedure per realizzare le opere dell'Expo 2015. Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici va espresso entro «30 giorni non prorogabili». Per le opere che necessitano il parere dei Comitati tecnici amministrativi, «il

termine è fissato entro trenta giorni non prorogabili». Prevista inoltre l'istituzione a Palazzo Chigi del Comitato per le politiche urbane (Cipu) che coordinerà l'azione delle amministrazioni centrali e locali; e la remunerazione dei servizi di flessibilità energetica offerti dagli impianti appositi



Pronte misure di semplificazione: licenza per costruire più agile - Meno atti da presentare

Piano-bis anti-burocrazia: sportello unico per l'edilizia

Proposta Giavazzi: alt a 10 miliardi di incentivi, tagli al cuneo

Il Governo è pronto ad avviare la "fase due" delle semplificazioni. Con un emendamento al Dl sviluppo potrebbero arrivare una serie di misure per l'edilizia: sportello unico rafforzato, semplificazione del permesso di costruire e acquisizione d'ufficio dei documenti già in possesso della Pa.

Pronto il piano Giavazzi sui contributi alle imprese. Il consulente incaricato dal premier, nel rapporto e in uno schema di decreto legge, individua incentivi eliminabili per 10 miliardi da spostare a riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Servizi ▶ pagina 2 e 3

Il bilancio. La crisi di illiquidità di Palazzo dei Normanni

Il «giallo» dei residui attivi: 15,7 miliardi di crediti dubbi

di **Giuseppe Oddo**

Ha un bel dire Raffaele Lombardo che la Regione non corre rischi d'insolvenza e che i suoi problemi di illiquidità sono legati esclusivamente alla recessione. Le gravi criticità finanziarie di Palazzo dei Normanni emergono dalla recente relazione di parificazione della Corte dei conti siciliana sul consuntivo del 2011, relazione che il governatore indica al contrario come prova della regolarità del bilancio della Regione. Il presidente della Corte, Rita Arrigoni, è come sempre molto diretta nei suoi giudizi. Esordisce scrivendo che il rendiconto finanziario regionale del passato esercizio «registra una situazione di notevole, preoccupante deterioramento: tutti o quasi i saldi fondamentali presentano valori negativi. Così per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato, mentre crescono a dismisura le obbligazioni da onorare in esercizi futuri in corrispondenza con un volume di residui passivi crescenti da 5 a 7 miliardi di euro». E aggiunge: «In questo quadro, certamente allarmante, si iscrive un debito regionale in continua crescita che ha visto recentemente attivati, fra novembre e dicembre 2011, nuovi prestiti per 818 milioni» che fanno salire l'esposizione totale a 5,3 miliardi.

Questo è il debito per come appare. Bisogna vedere, poi, cosa si annida tra i residui attivi: 15,7 miliardi. I residui attivi sono crediti accertati ma non riscossi e rappresentano il male

non solo delle Regioni e degli enti locali, ma anche dello Stato centrale, che la Corte dei conti nazionale non manca mai di censurare, appunto, per la massa di residui attivi da entrate extra-tributarie. La domanda che sorge spontanea è come mai la Regione siciliana non riscuota somme per un ammontare così ingente a fronte di una situazione di illiquidità e di oggettive difficoltà finanziarie, come ha riconosciuto ieri lo stesso Lombardo.

Né è rassicurante il fatto che una parte rilevante dei residui attivi siano crediti verso lo Stato. Sappiamo bene in quali condizioni versino le casse dello Stato. Ma che succede se la Regione iscrive a residuo attivo somme spese in attività inutili e clientelari come i cantieri di lavoro, imputandole al Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate)? Può succedere che il governo non riconosca questo tipo di credito (200 milioni di euro), perché i fondi Fas possono essere utilizzati solo per investimenti. Ecco che un residuo attivo può trasformarsi in un credito inesigibile. Ovvero, in un debito occulto. E a quanto ammontano questi crediti fittizi? Solo un'accurata *due diligence* potrebbe dirlo.

La relazione di parificazione pone anche l'accento sulle tensioni finanziarie causate dalla stretta del governo Monti, che ha imposto all'amministrazione regionale di effettuare tagli di spesa per 1,1 miliardi nel 2012, previsti in crescita a 1,2 miliardi l'anno nel 2013 e nel 2014. Chiosa ancora la Arrigoni: «In Sicilia di-

verse pur valide iniziative hanno scontato il condizionamento di interessi indisponibili ad una incisiva attività di riforma, che pure sarebbe stata necessaria per arginare quelle criticità finanziarie nelle quali è il rischio di sostenibilità futura del bilancio regionale».

Lombardo canta vittoria perché il governo ha assicurato l'immediato trasferimento nelle casse della Regione siciliana di 400 milioni su un credito da essa vantato verso lo Stato di un mi-

CRITICITÀ

L'allarme della Corte dei conti regionale: «Situazione di preoccupante deterioramento e debito in continua crescita»

liardo. Se lo Stato sgancia i soldi dopo il pandemonio che è scoppiato, dice in sostanza Lombardo, ciò è la dimostrazione che l'allarme lanciato dai giornali non esiste, è strumentale.

In realtà è vero il contrario. La condizione di illiquidità della Regione siciliana può ripercuotersi negativamente sul mercato dei titoli del debito pubblico italiano e per evitare spiacevoli conseguenze il governo accetta di farsi carico dell'emergenza, versando il denaro necessario a garantire stipendi, pensioni e fornitori di Palazzo dei Normanni. Ma con questi chiari di luna non può che essere un fatto episodico. Il tempo delle cambiali in bianco è finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto della finanza «creativa». La perdita potenziale

Enti italiani già in rosso per 1,2 miliardi

di **Gianni Trovati**

La prossima notizia giudiziaria sul rapporto tormentato fra swap ed enti locali potrebbe arrivare da Prato, dove il Gip del tribunale locale è chiamato a decidere sull'ipotesi di truffa aggravata ai danni del Comune da parte di Dexia Crediop. In attesa, però, ci sono anche Acqui Terme, dove la partita fra il Comune e Unicredit è in fase di udienza preliminare, mentre sul versante della giustizia amministrativa, da Firenze a Orvieto, da Camerino alla Provincia di Pisa, la lista degli amministratori che hanno acceso battaglie a colpi di carta bollata divise fra Tar italiani e le corti londinesi è infinita.

Il format, ormai, è standard, e non segue il canovaccio

milanese dove la Procura è arrivata prima del Comune. Nella stragrande maggioranza degli altri casi, infatti, la miccia nasce dai "pentimenti" locali sui derivati firmati in passato, l'annullamento in autotutela degli atti con i conseguenti stop per i versamenti agli istituti di credito, che si ribellano e vanno per avvocati.

Passate la fase della passione per la finanza creativa e quella della stasi legata alle prime gelate con le condizioni in netto peggioramento per i bilanci locali, la tendenza alla chiusura anticipata dei contratti è diventata un'onda.

I numeri messi in fila dalla Banca D'Italia in occasione delle ultime «Considerazioni finali» del Governatore Ignazio Visco sono eviden-

ti. I monitoraggi di Via Nazionale puntano i fari solo sugli swap siglati con istituti italiani e con mark to market negativo sopra i 30mila euro (soglia di rilevazione della Centrale rischi: fino al 2009 era a 75mila euro), ma ha il pregio del grado di aggiornamento. A marzo 2012, i contratti gravati da un «rosso» potenziale (il *mark to market* indica il guadagno/perdita teorico che l'ente avrebbe chiudendo il contratto) erano crollati a quota 2014, con una flessione del 56% rispetto al 2009, ma la perdita potenziale è arrivata a superare gli 1,2 miliardi di euro, con un incremento del 19 per cento nello stesso periodo. Un dato, quest'ultimo, che vale il 10,4% del nozionale complessivo, cioè del valore del debito locale "coperto" dai

derivati, mentre nel 2009 lo stesso rapporto si attestava a quota 4,6 per cento. Qual è la morale?

I numeri indicano che la via di fuga dalla finanza "creativa" è trafficata, ed è affollata da amministratori locali che sono riusciti a chiudere i contratti spesso senza soffrire troppo (e in più di un caso, fino a pochi mesi fa, ricavandoci anche qualcosa); ma spesso non riesce a essere imboccata da chi ha in pancia contratti più grandi, portatori di rischi di passivi più elevati. Chiudere la partita in anticipo, in quei casi, assesterrebbe un colpo durissimo ai bilanci locali: rimandare l'appuntamento con il verdetto, però, rischia di ingigantire ulteriormente il problema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark to market

● Il Mark to market (Mtm) è il valore di mercato di un derivato a un determinato istante. Va calcolato con particolari procedimenti matematico-finanziari. Può essere positivo o negativo per l'ente. Se il giorno di sottoscrizione del contratto è negativo, l'ente ha diritto a ricevere dalla banca una somma di denaro (upfront) di pari importo. Se l'ente vuole estinguere anticipatamente il contratto e il Mtm è negativo, deve versare alla banca questa somma (viceversa la riceve se l'Mtm è positivo).

VIA D'USCITA COMPLESSA

Chiudere la partita in anticipo assesterrebbe un colpo durissimo ai bilanci locali, ma rimandare rischia di ingigantire il problema



Cultura

**Civita
difende
le società
in house**

La spending review risparmi le società in house che si occupano di cultura per gli enti locali. L'appello arriva dall'associazione Civita che ieri a Roma, durante la sua assemblea annuale, ha puntato il dito contro la norma del decreto che introduce l'obbligo di mettere in liquidazione o vendere le società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa. Un appello subito raccolto dal ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera. «Può essere stata una distrazione, se c'è un errore lo correggeremo», ha assicurato ieri il ministro che ha parlato della cultura come di una «leva cruciale per lo sviluppo. «Questa norma è incompatibile con il settore culturale e può mettere a rischio attività museali e fondazioni che si occupano a esempio di lirica o musica classica», ha spiegato Albino Ruberti segretario generale dell'Associazione Civita. Che ieri ha presentato un documento con alcune misure operative per favorire la ripresa economica del settore culturale. A cominciare dall'incremento di un euro del prezzo del biglietto in tutti i siti statali (oggi i prezzi sono in media tra i più bassi in Europa) con la riduzione anche delle gratuità che oggi incidono sul 40% degli ingressi. Da questo intervento si potrebbero incassare subito 22 milioni. Ma ci sono anche altre misure: dai «premi» per le erogazioni liberali dei privati alle agevolazioni per le sponsorizzazioni a sostegno della cultura fino alla riduzione della pressione fiscale. Come? Detassando a esempio gli utili reinvestiti o introducendo l'Iva agevolata per gli interventi di recupero dei beni mobili storici artistici.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il leader del Pd e il ritorno del Cavaliere: «Per l'amor di Dio, niente grandi intese...». E su Casini: «Organizzi il suo campo, alle elezioni vedremo»

«Nel 2013 un governo del tutto rinnovato Le primarie? Non escludo il doppio turno»

Bersani: io organizzo i progressisti, sono sicuro che Vendola non mancherà

«È tempo di concentrarci sul Paese, perché si sta facendo dell'Italia il punto di leva per ribaltare il carro dell'euro. O stringiamo almeno le cose che si sono decise, o dobbiamo farci dare qualche margine in più per fronteggiare una recessione che sarà durissima. L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. È tempo che la politica si prenda le sue responsabilità: le eccezionalità non danno mai una percezione di affidabilità. Si deve smettere di chiedere: "E dopo Monti cosa succede?". Predisponiamo un percorso e una competizione: centrodestra contro centrosinistra. Propongo con le primarie un'offerta di partecipazione per la scelta del leader. E avanza una proposta di serietà e rigore con dentro il cambiamento: un governo larghissimamente rinnovato, che dia all'Italia la sensazione di avere energie nuove in campo. Un colpo di reni».

Segretario Bersani, partiamo dall'inizio. Sta dicendo che, se non scattano le misure anti-spread, l'Italia deve poter spendere di più per la ripresa?

«E senza ripresa che spendiamo di più! Noi siamo la cavia dell'attacco all'euro. Lo dice il governatore Visco: 200-250 punti di spread ce li meritiamo; gli altri vengono dall'attacco mirato contro di noi. O troviamo un meccanismo europeo che ci protegga, oppure, siccome siamo gli unici vincolati al pareggio di bilancio in tempi così rapidi, dobbiamo ottenere un margine per fronteggiare la recessione. Saprei anche dove mettere le risorse».

Dove?

«Negli investimenti che portano subito lavoro e innovazione: ossigeno agli enti locali per le piccole opere, casa, efficienza energetica, agenda digitale».

Lei parla di un «governo larghissimamente rinnovato». Questo significa che in caso di vittoria del centrosinistra non ci sarebbe spazio per gli attuali ministri?

«A parte alcuni presidi essenziali di esperienza, punteremo su una nuova classe dirigente, una nuova generazione. Non sarà un salto nel buio: è gente che ha già fatto esperienza amministrativa».

Nomi?

«Non ne faccio. Ma ce li ho in testa tutti».

E Monti che farà? Potrebbe avere un futuro alla Ciampi, che fu premier di un «governo del presidente» e poi ministro dell'Economia di un governo di centrosinistra?

«Come si dice in questi casi, Monti è una grande risorsa per il Paese. Non spetta a me stabilire quel che farà, ma a lui. La questione "quanto di Monti deve restare dopo il 2013",

che viene posta anche nel mio partito, non tiene conto che questa maggioranza parlamentare non ha un indirizzo univoco. Monti intanto va ringraziato per aver preso in mano un Paese sull'orlo del precipizio. Fa i suoi errori, come tutti. Io gli sono leale; anche per questo credo di aver diritto di segnalargli. Ma Monti è il pompiere. L'incendiario è un altro».

Il ritorno di Berlusconi rende impossibile le grandi intese nel 2013?

«Per l'amor di Dio! Qualunque sia il leader della destra, l'Italia ha diritto a una democrazia che funzioni con due polmoni, a uscire dall'eccezionalità. Il fatto poi che ci sia Berlusconi è grave perché il mondo ci guarda, e può pensare: davvero gli italiani ritornano lì? Vorrei tranquillizzare tutti: Berlusconi non vincerà. Né vogliamo passare mesi a pane e Berlusconi, con le sue donne e i suoi processi. L'Italia ha altri problemi».

Quando si faranno le primarie? E come?

«Vediamo di dire una parola definitiva. Io voglio le primarie. Le voglio di coalizione: partiti, associazioni. Benché sia il candidato statuario del Pd, non pretendo di essere il candidato esclusivo. La data non la decidiamo da soli. Immagino che non sarà né troppo lontana né troppo vicina al voto: diciamo entro fine anno».

Farete primarie a doppio turno, come in Francia?

«Anche le regole non le decidiamo da soli. Non lo escludo affatto. Ne discuteremo».

Quali sono i suoi sentimenti nei confronti di Renzi?

«Io gli voglio bene. Vorrei che pure lui volesse bene, non pretendo a me, ma al Pd. E venisse a dire in casa le cose che invece dice fuori».

E di Grillo?

«Grillo è dentro le insorgenze populiste e semplificatrici che da due anni emergono in tutta Europa. Partono da istanze anche giuste e crescono ammucciando cose indistinte, in cui non c'è più destra né sinistra. Quel che ha detto Grillo della Bindi non è "voce dal sen fuggita". Si mette in rete quel che si pensa solleciti la pancia del Paese. Io rifiuto in radice questo schema. E ricordo che le prossime elezioni non saranno solo una scelta politica ed economica. In qualche misura saranno anche una scelta di civiltà. E allora bisogna combattere. Se farò un governo io, la sua prima norma riguarderà il diritto dei figli di immigrati nati qui e che studiano qui in Italia a chiamarsi finalmente italiani».

Con quali alleanze affronterà il voto? Non crede che dovrà scegliere tra Casini e Vendola?

la?

«Io sono progressista. Organizzo il campo dei progressisti. Sono sicuro che Vendola sarà dentro questo quadro, che non è solo dei partiti ma anche dei civismi. E mi rivolgo ai moderati. A chi si oppone a Berlusconi, Lega e Grillo, che ci vorrebbero fuori dall'euro, dicono che non si devono pagare i debiti, sono contro gli immigrati».

Ma l'alleanza si farà prima o dopo il voto?

«Casini organizzi il suo campo. Quando ci saranno le elezioni, e quando conosceremo il meccanismo elettorale, vedremo le condizioni concrete di questa proposta. Quando lanciò, due anni fa, un'alleanza tra progressisti e moderati, mi guardavano come se fosse lunare. Invece ci avevo visto».

Tra i moderati c'è anche Fini?

«Non voglio ammucciate, non sposo nessuno. Vedremo come si organizzerà il loro campo. Propongo un patto di legislatura, per salvare il Paese e riformare la Costituzione senza stravolgerla».

Ci sarà una lista civica a fianco del Pd?

«Non penso a una lista civica. Penso a un patto con i civismi e le cittadinanze attive: la politica si concentra sui grandi temi, e si ritira dai luoghi impropri. Quel che abbiamo fatto alla Rai lo faremo negli altri Cda, nelle Asl, nelle giunte. Perché dev'essere un partito a nominare gli assessori? Dove è possibile sostituiamo al controllo politico quello sociale, partecipativo, democratico. Decidano i cittadini, gli utenti».

Siete disposti al ritorno al proporzionale?

«Noi siamo per il doppio turno. Ma gli altri non lo vogliono. Non vogliono neppure i collegi uninominali maggioritari. Però non ci arrendiamo al Porcellum. Siamo pronti a discutere. Con due paletti. La sera delle elezioni gli italiani devono capire chi governerà, se non sarebbe un disastro, anche per l'Europa; questo implica un premio di governabilità a chi arriva primo, che sia una lista o che siano liste collegate. E i cittadini devono poter scegliere i loro rappresentanti».

Anche con le preferenze?

«Le preferenze fanno aumentare enormemente i costi e questo non piacerebbe agli italiani. E costruiscono un rapporto cittadino-parlamentare molto labile. Meglio piuttosto il sistema delle provinciali, con base significativamente proporzionale ma con i collegi, in cui il partito si presenta con il volto di una persona che può radicare un rapporto con il territorio».

Tra gli errori di Monti c'è anche qualche capitolo della «spending review»?

«Sì. La semplificazione istituzionale e della Pubblica amministrazione si può addirittura rafforzare, ma alcuni meccanismi su sanità e servizi locali rischiano di punire i virtuosi e premiare quelli che sfiorano. Chiedo di essere ascoltato, come quando lanciavi l'allarme sugli esodati. A volte possiamo dare una mano a evitare guai. Fermi restando i saldi, propongo un confronto tra regioni, enti locali e governo per cor-

reggere i meccanismi e scrivere entro due mesi un patto da recepire nella legge di stabilità».

Vista la situazione drammatica del Paese, non è un errore che il Pd metta in scena una rissa su un tema pur importante come le nozze gay?

«Siamo l'unico partito che discute sul serio. Non sempre i modi di discutere mi piacciono. Ho visto forzature e personalismi. La chiudo

li: noi proponiamo le unioni gay, nei dintorni della soluzione tedesca. A chi dice che è troppo, rispondo che non possiamo restare fermi alla legislazione di Cipro e Turchia. A chi dice che è poco, rispondo che chi vuol saltare tre scalini alla volta rischia di rimanere al palo. Ricordo che viviamo in un Paese dove non è stato ancora possibile approvare una legge contro l'omofobia».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

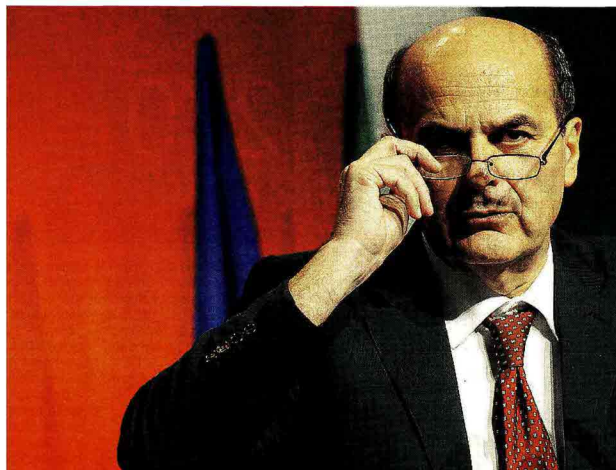
La carriera

Pier Luigi Bersani, 60 anni, è segretario del Pd dal 2009. Tre volte ministro tra il 1996 e il 2008 durante i governi di centrosinistra, nel 2004 viene eletto parlamentare europeo. Nel 2007 è tra i protagonisti della nascita del Partito democratico

”
So già su chi puntare, ma nomi per ora non ne faccio

”
Sulla questione gay ho visto forzature, ma la chiudo lì

”
A Renzi io voglio bene, ma vorrei che anche lui ne volesse al Pd

**Parla Bersani**

«Nel 2013 cambia tutto E niente larghe intese»

di ALDO CAZZULLO

«L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. Si sta facendo del nostro Paese il punto di leva per ribaltare il carro dell'euro. È tempo che la politica si prenda le sue responsabilità». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al *Corriere*: «Basta chiedere: e dopo Monti che cosa succede? Nel 2013 cambierà tutto. No a larghe intese».

A PAGINA 15



L'intervista

Il pd Capodicasa, ex governatore dal '98 al 2000

“È il Terzo Mondo ma se tagliamo posti salta tutto per aria”

CONCETTO VECCHIO

ROMA — In uno dei corridoi laterali di Montecitorio, s'avanza dolente («ho mal di denti») la figura levantina del democratico Angelo Capodicasa, già vecchio comunista di Joppolo Giancaxio (Agrigento), con sottobraccio *La Padania*. «Guardi qui cosa titolano: “Il Nord non paga il default della Sicilia”. Roba da pazzi. Lombardo si alleò con la Lega nel 2006, e ricordo i manifesti: “Per la Sicilia vota Lega Nord”. Ora ci fanno la morale».

Però anche lei fu presidente della Regione, dal 1998 al 2000. La colpa forse è pure un po' sua.

«Al contrario. Ai miei tempi i dipendenti erano 18mila, ora sono 20 mila, io operai una stretta da 1500 miliardi di vecchie lire».

Dicono tutti così. Ma già 18mila non erano pochi.

«La Regione è una specie di mostro: ha due-mila dirigenti, 24 mila precari negli enti locali, tutti quei forestali. Un bordello».

Ma pure lei in quel bordello c'era entrato. Paura?

«Mah, finora i soldi la Regione li ha avuti, certo con 17 miliardi di debiti, ora la preoccupazione c'è».

Sono tutti preoccupati.

«Quando il bilancio regionale incide per il 20 per cento del Pil, si raggiunge un livello da Terzo Mondo. Diciamo che la colpa è dei governi che si sono succeduti».

Peggio lei, Cuffaro o Lombardo?

«È tutta la politica che non va».

Colpa di tutti, quindi di nessuno.

«E tutta una classe dirigente che non è all'altezza, la Sicilia ha speso solo il 14,5% dei 9 miliardi dei fondi europei».

Anche lei è classe dirigente, onorevole Capodicasa. Il suo partito ha appoggiato Lombardo.

«Non la mia componente, che è quella bersaniana. Bisogna però ammettere che abbiamo sbagliato: un appoggio fallimentare».

Servirebbe un Monti in Sicilia?

«Piuttosto un governo tipo quello di Monti, può essere anche un politico, uno che faccia passare questo messaggio: smontiamo la Regione».

Il punto qui è come si rimonta.

«I siciliani devono capire che un mondo è finito. Che non può essere una fabbrica di posti. Servono parole di verità. E dovevamo dirle noi dirigenti locali, chiare e forti: così com'è non si può andare avanti, la Regione deve dimagrire. Invece ce le siamo fatte dettare da Roma».

Licenziare insomma.

«Impossibile. Se lo facessimo ci troveremmo di fronte a un problema di ordine pubblico. Non so se lei ha presente cos'è la Sicilia: le niche industrie, Fiat e Italcementi, hanno chiuso. C'è solo la Regione».

Quindi?

«Gradualità. Fondi europei. Rendere più efficiente la macchina amministrativa. Ma se si licenzia la Sicilia esplode. Non possiamo tagliare posti di lavoro».

Bisogna dimagrire, ma non si deve tagliare.

«Mi scusi, ma ora devo andare dal dentista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERSANIANO

Angelo Capodicasa, del Pd. «La mia componente non ha appoggiato Lombardo, ma il partito ha sbagliato»



“Commissariamento, per la Costituzione si può”

Antonini: legittimo, se è a rischio l'unità economica del Paese

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La Sicilia spende e spende e rischia il crack finanziario. Lo Stato può commissariarla? «Direi proprio di sì - risponde Luca Antonini, docente a Padova, uno dei principali esperti di federalismo fiscale - L'articolo 120 della Costituzione dice chiaramente che in caso di rischio per l'unità economica della Repubblica, lo Stato può assumere provvedimenti e poteri sostitutivi».

Professore, lei dirige la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale al ministero del Tesoro (Co-

paff). Secondo i vostri dati nel 2010 la Sicilia ha speso per funzionamento e personale 1,74 miliardi (551 euro a cittadino) contro i 223 milioni della Lombardia (115 euro). Com'è possibile?

«Una leggera attenuante c'è: le Regioni a Statuto Speciale hanno competenze aggiuntive che richiedono più personale. Ma sicuramente siamo molto sopra standard accettabili».

Ma tutte le Regioni Autonome sono «sprecone»?

«Attenzione, Regioni come Friuli, Val d'Aosta, Trentino hanno regionalizzato il personale della scuola, cosa che naturalmente cambia tutto. In Sicilia no, gli insegnanti sono ancora statali».

Il rapporto della Commissione dice che negli ultimi dieci anni la spesa delle Regioni è passata da 118 miliardi a 160 nel 2010. Come è stato possibile?

«È la spesa sanitaria che è lievitata enormemente: in pratica in dieci anni è raddoppiata. Colpa dell'invecchiamento della popolazione e dello sviluppo di tecnologie avanzate e più co-

stose. Ma anche dei meccanismi che non sono responsabilizzanti per le Regioni. Sarà fondamentale la partita dei costi standard della sanità, a regime nel 2013. Si favorirebbero i processi di ristrutturazioni dei sistemi sanitari, specie al Centro e al Sud, compresa la chiusura dei piccoli ospedali».

Lei però propone anche un riassetto del sistema istituzionale in senso federale.

«Non è gestibile un sistema federalista senza un Senato federale. Oltre il 60% della spesa è effettuata da Regioni, province e comuni; ma questi enti non hanno un luogo di rappresentanza nel nostro obsoleto sistema di bicameralismo perfetto. Le Regioni da noi spendono, ma non mettono la faccia sulle imposte, come avviene invece nel Bundesrat in Germania».

Ma chi verifica, e eventualmente sanziona poi i comportamenti scorretti?

«L'autonomia "speciale" è un problema serio. Come Copaff abbiamo cercato di batterci contro un "federalismo contabile" in cui ogni Regione si fa la "sua" legge di contabilità. Ciò impedisce di conoscere e controllare spese ed entrate. Le riforme ci sono state, ma le Regioni "speciali" hanno impugnato le leggi statali che imponevano la trasparenza dei conti. La Sicilia l'ha fatto. Questi sono i risultati».

L'AUTONOMIA SPECIALE

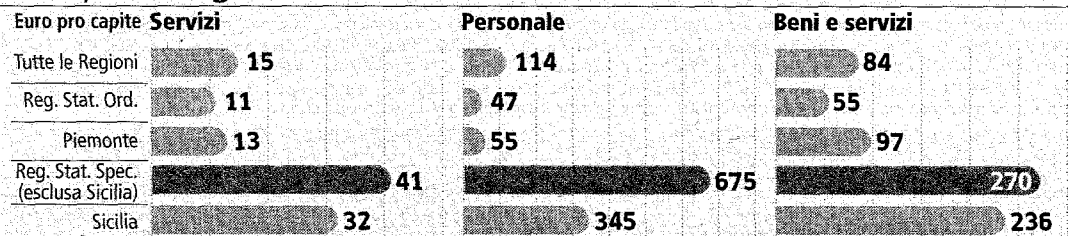
«È un problema serio, si fanno le loro leggi di bilancio e addio trasparenza»

L'esperto di fisco e federalismo

Luca Antonini, docente a Padova, dirige la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale al ministero del Tesoro (Copaff)

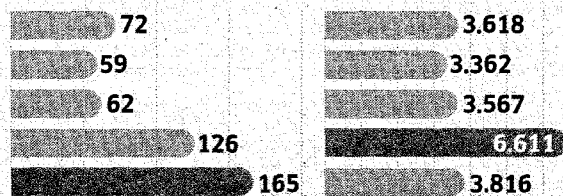


La spesa regionale nel 2010



Fonte: Elaborazione **Fondazione DAVID HUME** - La Stampa su dati Istat

Rimborso di mutui e prestiti Spesa regionale generale



Centimetri - LA STAMPA

www.ecostampa.it

102219

In piazza contro i tagli: il governo corregga il decreto

● **Revisione della spesa: oggi si definiscono gli emendamenti mentre manifestano gli statali di Cgil e Uil** ● **Il Pd punta a modifiche su sanità, società in house e scuola** ● **Le proposte dell'Anci**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La scadenza per la presentazione degli emendamenti e la prima manifestazione di protesta. Oggi sarà una giornata molto importante per il cammino della Spending review. Se alle 9 Cgil e Uil si raduneranno sotto palazzo Vidoni, sede del ministero della Pubblica amministrazione, per protestare contro i tagli di personale sugli statali, a mezzogiorno a palazzo Madama scade il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto sulla revisione delle spese. I tempi sono strettissimi visto che già giovedì 26 il decreto andrà in Aula e sarà votato. E sarà accorpato, come annunciato martedì, con il decreto dismissioni, che confluirà in un maxi-emendamento da presentare all'aula, proposta sulla quale verrebbe poi posta la fiducia. Sempre con il rischio che si unisca anche la norma sull'accorpamento delle festività, se domani uscirà dal Consiglio dei ministri.

Se dal governo non si annunciano emendamenti al testo della Spending review, tra i partiti della maggioranza si annunciano moltissime richieste di modifica. Il Pd è il più attivo e, come spiega il relatore Paolo Giarretta, anche se «il provvedimento ha una sua urgenza per dare un messaggio oggettivo ai mercati, cercheremo di migliorare alcune norme come quelle sui Comuni che stanno dando dei problemi». E modifiche arriveranno anche su sanità e farmaci. Bisogna poi «dare più tempo e coinvolgere di più i territori per esprimere il loro parere» sull'accorpamento delle Province. Va

poi approfondita la questione delle società in house «perché oltre ai "carrozzi" ci sono società che supportato seriamente i Comuni».

Sul fronte sindacale, come detto e in contemporanea con i dipendenti pubblici spagnoli, in piazza scenderanno Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Uil-Rua che daranno «il via alla mobilitazione territoriale in tutto il Paese e chiederanno «al governo Monti e al Parlamento profonde modifiche del testo» definito nuovamente «una mannaia contro i servizi pubblici». Alla manifestazione non parteciperà la Cisl che ieri ha apprezzato la convocazione di tutti i sindacati fatta dal ministro Patroni Griffi per mercoledì 25 luglio. «Un primo segnale positivo di attenzione del governo», commenta Raffaele Bonanni. La convocazione riguarda comunque la sola gestione degli «esuberanti» rispetto al taglio del 10% sulle piante organiche: si partirà dai ministeri, visto che per gli enti locali bisognerà aspettare ottobre. L'unità confederale torna invece sulla richiesta «piena applicazione dell'intesa del 3 maggio tra governo e sindacati».

Tornando alla spending review, Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione lavoro alla Camera, chiede che con il decreto si affronti il problema degli esodati, allargando il bacino dagli attuali 55mila. Risponde l'altro relatore, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl): «se il Governo trova i soldi...».

Ieri intanto l'Anci ha presentato alcune proposte di emendamenti inviandole ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari e ai componenti della commissione Bi-

lancio, chiedendo un incontro al Presidente Renato Schifani e al ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Le principali proposte riguardano l'eliminazione del taglio al fondo di riequilibrio e delineazione di un percorso per la realizzazione di una vera spending review dei Comuni, correzioni alla normativa sul pubblico impiego locale, anche con maggiori garanzie per alcuni servizi essenziali, come quelli scolastici, razionalizzazione del patrimonio pubblico, messa in liquidazione e privatizzazione delle società. Per quanto riguarda la messa in liquidazione e privatizzazioni delle società in house (a totale capitale pubblico), oltre a un «necessario chiarimento degli ambiti di applicazione delle relative norme per salvaguardare società che forniscono servizi particolari e oggetto di specifiche disposizioni di riassetto del settore, distinguendo tra società virtuose e non», l'Anci ritiene «indispensabile tutelare i dipendenti delle società che saranno sciolte o alienate, prevedendo specifici meccanismi di salvaguardia occupazionale». A questo proposito ieri in piazza a Montecitorio sono scesi i lavoratori di Aci Informatica, la società che gestisce i servizi integrati della capostipite, con 500 posti a rischio.

Infine anche Confindustria chiede al governo di rivedere alcuni tagli della spending review. Si tratta di quelli al fondo per il Made in Italy, previsto dalla finanziaria 2004 e utilizzato per le attività di promozione del marchio Italia all'estero. «Per noi - spiega il presidente Giorgio Napolitano - è di fondamentale importanza preservare le quote di mercato all'estero».

...

Nonostante le proteste è possibile l'inserimento dell'accorpamento delle festività



PROVINCE La barzioletta dei tagli, tutti d'accordo per un nuovo rinvio

Tutti d'accordo con l'abolizione delle Province, ma non subito: i gruppi parlamentari della maggioranza sarebbero intenzionati a ritardare di qualche mese l'approvazione della riforma che verrebbe spostata alla fine del 2012 o, addirittura, all'inizio del 2013. La decisione dovrebbe essere presa oggi con la discussione al Senato degli emendamenti alla spending review. Paolo Giaretta, deputato Pd, afferma che la linea dei democratici è "di arrivare presto all'abolizione di un certo numero di province,

attraverso una maggiore concertazione con regioni ed enti locali". Nel frattempo però si registrano anche voci contrarie alla riforma proprio dentro il Pd: è stato ieri approvato dal consiglio regionale del Lazio un ordine del giorno per chiedere al governatore Renata Polverini di fare ricorso contro l'accorpamento delle Province. Esterino Montino, capogruppo del Pd in Regione, è allarmato: "Nel Lazio resterebbe solo la Provincia Frosinone e quindi dobbiamo cambiare il decreto". Si ribellano i Radica-

li: il consigliere Rocco Berardo denuncia il fatto che "è stato dato mandato alla Polverini di esercitare pressioni per arginare Monti sulla spending review mentre è compito del parlamento". Il governo Monti aveva promesso di abolire le Province nella manovra correttiva Salva Italia di dicembre 2011 ma poi non se ne era fatto nulla. Adesso siamo tornati alla situazione di un anno fa: il governo deve ancora definire i criteri per stabilire quali Province salteranno.

Ludovica De Benedetti



MODIFICA ALLO STUDIO

Pa, sanzioni per chi non rispetta i tempi

Per i responsabili di procedimenti pubblici la mancata osservanza dei termini relativi a permessi, autorizzazioni, licenze potrebbe portare come sanzione alla riduzione pari a un terzo della normale retribuzione giornaliera per ogni giornata di ritardo. «I contratti di lavoro prevedono sanzioni disciplinari più gravi per i casi in cui l'inadempienza sia reiterata dai medesimi soggetti». Lo prevede un emendamento all'articolo 13 che, una volta superata l'ultima valutazione del governo, dovrebbe essere presentato oggi dal relatore Raffaello Vignali (Pdl).



Il Quirinale e Monti, binomio da rinsaldare per sfuggire al logoramento

www.ecostampa.it



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'incontro di ieri serve anche a contrastare gli attacchi insistiti al capo dello Stato

L buco nero della Sicilia, certo. I decreti economici da convertire al più presto, non c'è dubbio. Tutti sanno che l'agenda del governo è fin troppo ricca di temi angoscianti. Eppure l'incontro urgente fra Napolitano e Monti, ieri mattina, non si segnala tanto per la sostanza dei problemi discussi, quanto per il clima in cui si è svolto. È normale che il presidente del Consiglio si consulti con il capo dello Stato e lo informi sui passaggi della crisi. E il collasso siciliano impone senz'altro una rapida consultazione. La sola idea che la Sicilia diventi (o sia già diventata) una Grecia domestica è inquietante e allunga un'altra ombra sul prossimo futuro.

Eppure, si è detto, non c'è sob la questione di merito. Colpisce che Napolitano abbia voluto dare una certa enfasi all'incontro. Al punto di annunciarlo egli stesso nel corso di un convegno giuridico al quale stava rivolgendo un indirizzo di saluto. Il presidente ha tagliato corto, parlando della necessità di un «colloquio imprevisto (*appunto con Monti, ndr*) come è imprevedibile l'accavallarsi di scadenze politico-istituzionali interne e internazionali».

Non siamo lontani dalla verità se immaginiamo che Napolitano ha voluto trasmettere di proposito l'immagine di un presidente che non si lascia distrarre dalle cure del suo ufficio e che è pronto a rinsaldare pubblicamente il rapporto con il premier: quel binomio che da novembre ha rappresentato la novità principale del quadro istituzionale, un'architettura di cui il capo dello Stato è molto fiero ed è legittimo che lo sia.

È come se Napolitano avesse voluto rispondere in modo indiretto ai Di Pietro e alle procure palermitane. Come dire: voi mi attaccate, mi insultate, insinuate che ho inteso coprire pagine oscure della storia repubblicana e io vi dimostro che tutto questo mi lascia imperturbabile e non mi distoglie dalle mie funzioni. Perché le cose gravi non sono quelle che dite voi, bensì quelle dettate dall'emergenza economica.

S'intende che dietro le quinte c'è molta preoccupazione. Gli attacchi al Quirinale hanno lasciato il segno. L'anniversario del-

la strage di via D'Amelio è diventato un passaggio scabroso. Non si sa se l'offensiva politico-mediatica di Di Pietro continuerà e in che termini. Di sicuro sono state pronunciate parole di estrema gravità. Gli ultimi mesi del mandato di Napolitano sono cominciati così, in questa atmosfera carica di frustrazione. Sette mesi fa il presidente della Repubblica era il riconosciuto artefice di un capolavoro politico. Oggi combatte per difendere la sua immagine, ma soprattutto l'istituto della presidenza da un attacco concentrico e insistito.

La domanda è: si può ricreare la magia politica di fine 2011? Si può riproporre la fotografia di un governo dedito all'Europa e alla salvezza del paese, sostenuto passo passo dal capo dello Stato e capace di evocare un clima di unità nazionale? Difficile rispondere. Certo, non basta un incontro più o meno «imprevisto» per tornare all'antico. Gli ultimi mesi sono stati logoranti per tutti: per Monti, per le forze politiche erose dal "grillismo". E in fondo per il capo dello Stato, a cui non si perdona il ruolo centrale e dinamico giocato nella tremenda ed eterna partita a scacchi che si gioca nella vita pubblica. Si avverte che non c'è una via d'uscita a buon mercato. Ed è qui la vera incognita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



«Con questa operazione un freno all'illegalità»

Marco Ludovico
ROMA

«È un'occasione per i datori di lavoro, che possono mettersi in regola dopo aver assunto stranieri in nero. Un'opportunità per gli immigrati, che ottengono di poter lavorare alla luce del sole. Ma è anche l'indicazione di una scelta severa contro lo sfruttamento dei migranti, come ci chiede l'Europa». Andrea Riccardi, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, dopo l'approvazione definitiva del decreto legislativo per la lotta all'impiego senza scrupoli degli immigrati irregolari - attua una direttiva Ue del 2009, l'Italia era già finita sotto procedura d'infrazione di Bruxelles - si dice «soddisfatto» anche perché «si sottraggono le questioni migratorie a dibattiti troppo caldi e talvolta strumentali, come nel recente passato».

Ministro, cosa significa questa norma sul piano politico?

Sottolineo, in particolare, l'accoglimento delle raccomandazioni della I e II commissione di Camera e Senato

per introdurre una fase transitoria entro cui i datori di lavoro interessati possono volontariamente adeguarsi alle norme di legge ed evitare sanzioni più gravi.

In che modo?

Il meccanismo è semplice: tra il 15 settembre e il 15 ottobre i datori di lavoro che hanno fatto lavorare in nero dipendenti stranieri possono regolarizzarsi. Dovranno versare mille euro, contributo non deducibile, più sei mesi di oneri contributivi, retributivi e fiscali, per ogni lavoratore. Così potranno evitare sanzioni pesanti già previste da Bruxelles, ma ora anche dall'Italia, e riportarsi in un alveo di legalità che è poi condizione imprescindibile in un processo reale e positivo di integrazione. Così, però, riusciamo anche a prosciugare molte sacche di illegalità che si annidano sul territorio. Aggiungo che le norme in arrivo sono valide per i migranti presenti in Italia dal 31 dicembre 2011 e impiegati da almeno tre mesi.

Il tema della lotta al lavoro nero degli immigrati è stato più volte oggetto di discus-

sione in questi anni. Le polemiche non hanno risparmiato neanche lei: gli attacchi sono arrivati da Lega e Pdl, s'è detto che migliaia di immigrati sarebbero sbarcati sulle nostre coste.

Non vedo perché, visto che la norma si applica solo a chi è in Italia dal 31 dicembre scorso. In realtà, la maggioranza nelle commissioni parlamentari è stata al completo nel sostegno al meccanismo di transizione.

Cioè proprio quello che consente, secondo gli accusatori, «l'ennesima sanatoria».

Stiamo parlando, questa è la definizione corretta, di emersione dal lavoro irregolare, anzi di ravvedimento operoso: meccanismo già in vigore da anni in molte altre fattispecie, come quelle fiscali. E la tutela è prevista proprio per i datori di lavoro, che possono evitare sanzioni e mettersi in regola. Non sono il ministro degli stranieri, ma dell'integrazione tra italiani e migranti. Ricordo, peraltro, che non facciamo un decreto flussi.

La configurazione di questo intervento di regolarizza-

zione si poteva prestare anche a usi spregiudicati.

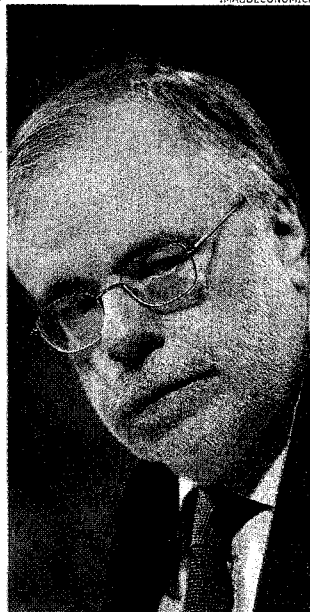
Il punto più delicato di questa norma, infatti, era la necessità di evitare sistemi di ritorsione, se non di ricatto, esercitati nei confronti di datori di lavoro deboli, non parlo certo dei caporali che sfruttano decine e centinaia di immigrati. Il rischio era di far scatenare meccanismi odiosi contro anziani che hanno assunto in nero una badante, o imprenditori di piccole imprese di pulizie, o ancora famiglie neanche benestanti che non possono fare a meno di una persona d'aiuto in casa ma che hanno offerto un'occupazione senza rispettare le regole».

Ma sono stati previsti anche filtri per evitare di legittimare chiunque?

Certo: sono stati esclusi dalla possibilità di mettersi in regola i datori di lavoro con condanne o precedenti in materia di immigrazione, così come non sono ammessi gli stranieri con condanne, anche non definitive, espulsi o considerati a rischio per l'ordine e la pubblica sicurezza. Le norme, dunque, sono rigorose.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non faremo un decreto flussi, è una chance solo per chi è già in Italia»



Il ministro. Andrea Riccardi



Bomba sul bus all'aeroporto E Netanyahu accusa l'Iran

Sette turisti israeliani uccisi all'arrivo in Bulgaria

WASHINGTON — Un attentato «fuori teatro» ma che rischia di avere contraccolpi duri in tutto il Medio Oriente. Una di quelle stragi che sembrano volute per aumentare la tensione. L'esplosione che ha dilaniato 7 turisti israeliani e ne ha feriti una trentina a Burgas, in Bulgaria, ne ha tutte le caratteristiche. Gerusalemme, infatti, ha accusato l'Iran. «Tutti gli indizi portano a Teheran — ha dichiarato il premier Benjamin Netanyahu —. Reagirò con forza».

Mancano pochi minuti alle 17 quando centinaia di turisti arrivati da Israele nell'aeroporto di Burgas si avviano verso i bus in attesa. È il momento dell'attacco. Su uno dei mezzi esplose un ordigno. La deflagrazione è devastante. Le schegge dilanano i giovani, l'onda d'urto spezza le lamiere, le fiamme si estendono ad altri pullman. Molte delle vittime hanno ustioni orrende. Il piazzale davanti all'aeroporto assume l'aspetto di una delle tante località mediorientali insanguinate dal terrorismo. Sulla dinamica dell'attentato si bilanciano, per tutta la giornata, due versioni. La prima è quella dell'azione suicida. Una ragazza — citata dalla tv israeliana — parla di gesto kamikaze, forse una donna che è riuscita a salire a bordo mescolandosi alla folla di viaggiatori. Ponti locali invece sostengono che la bomba era nascosta all'interno del vano bagagli. I terroristi sarebbero riusciti a piazzarla prima dell'arrivo della comitiva. E a tarda sera sembra questa la teoria prevalente.

Le drammatiche notizie si intrecciano con i lampi di Damasco e raggiungono Israele dove scatta il codice di emer-

genza. All'aeroporto di Tel Aviv è ritardata la partenza di alcuni jet, si rafforza la vigilanza mentre il governo dispone l'invio di un robusto team a Burgas. Ne fanno parte medici per assistere i feriti e funzionari della polizia che devono raccogliere i primi elementi delle indagini. Gli israeliani pensano di sapere «dove guardare». E non mancano le polemiche. Trapelano voci su una mancata sorveglianza da parte dei bulgari, l'opposizione a Sofia rilancia l'accusa. Informazioni sostengono che c'erano state segnalazioni — da Israele e Russia — su possibili attentati contro i turisti. Allarmi che ne seguivano altri emersi a gennaio dopo il ritrovamento di un pacco sospetto. Un esperto non esclude che i mandanti possano aver reclutato un membro della comunità musulmana locale oppure abbiano fatto arrivare una «squadra» da fuori. Magari attraverso la Turchia, transito gradito a molte formazioni armate.

E si ritorna così ai soliti sospetti. Che per il premier Netanyahu ricadono sull'Iran, magari in collaborazione con l'Hezbollah iraniano. Una «coppia» che avrebbe deciso di agire in un giorno doppiamente simbolico. Diciotto anni fa un attentato distruggeva la sede dall'associazione ebraica Amia a Buenos Aires provocando 85 morti. E ieri il leader hezbollah, Hassan Nasrallah, ha commemorato con un discorso la "vittoria divina" nella guerra del 2006. Più sfumato il ministro della Difesa Ehud Barak che, oltre agli iraniani, ha inserito tra i possibili colpevoli fazioni qaediste. Chiunque sia stato, ha detto, «lo troveremo e lo puniremo». Solidarietà dagli Usa, con il presidente Obama che parla di atto barbaro.

L'Hezbollah, invece, ha reagito respingendo tutte le accuse: «Non ci vendichiamo uccidendo dei turisti».

In una giornata tesa per l'intera regione le valutazioni di intelligence si sovrappongono a quelle diplomatiche. E c'è chi teme che l'attentato possa diventare l'innesco per un conflitto.

G.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi

Gli attentatori potrebbero essere giunti da fuori o essere musulmani reclutati nella comunità locale



Attacco barbaro, gli Stati Uniti forniranno tutto l'aiuto necessario per individuare i responsabili **Barack Obama**, presidente Usa

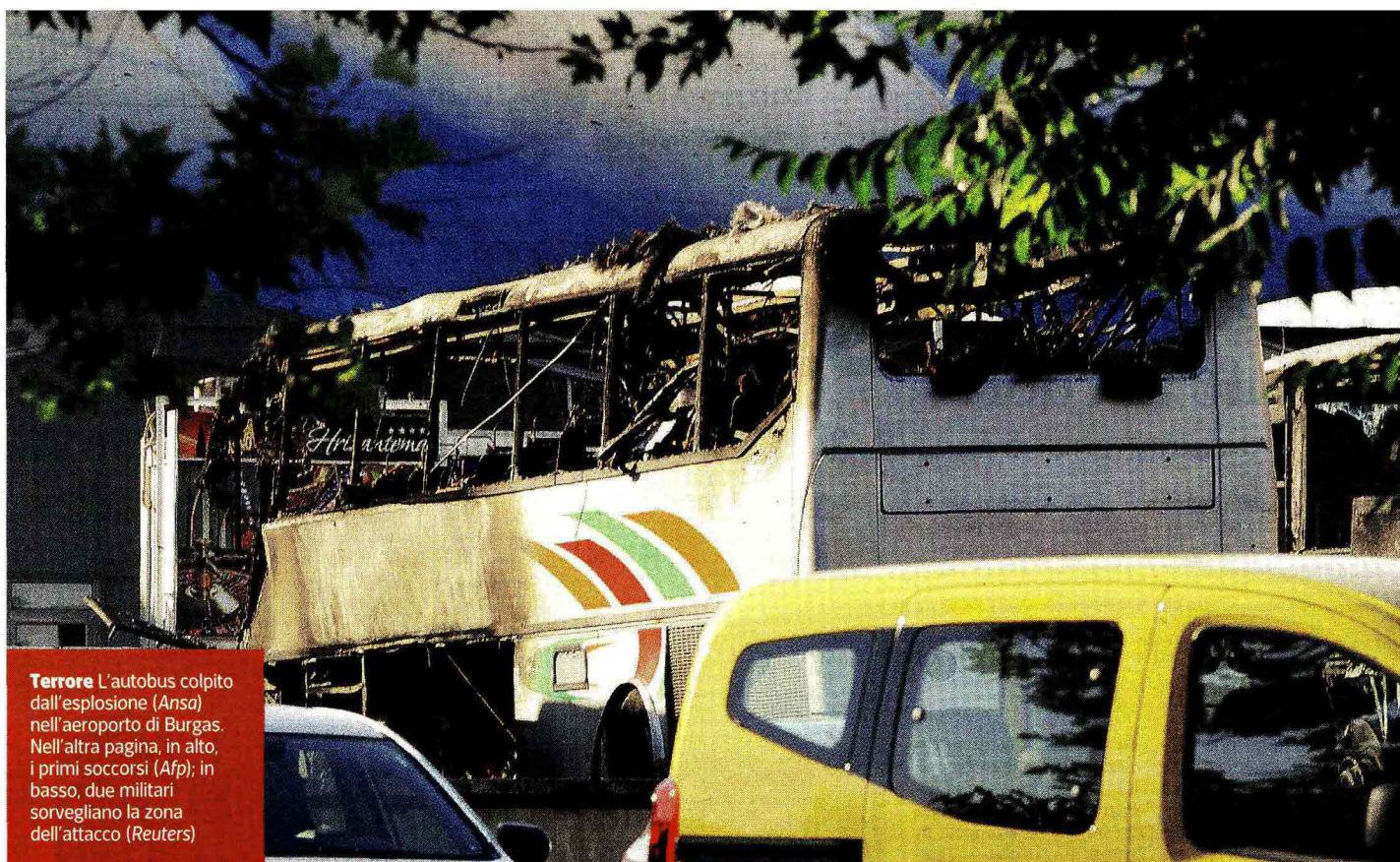


Sono sgomento per l'attentato che ci riporta indietro agli anni più bui del terrore **Giulio Terzi**, ministro degli Esteri



Perseguiremo gli autori e i mandanti di questo atto terroristico **Ehud Barak**, ministro della Difesa israeliano

www.ecostampa.it



Terrore L'autobus colpito dall'esplosione (Ansa) nell'aeroporto di Burgas. Nell'altra pagina, in alto, i primi soccorsi (Afp); in basso, due militari sorvegliano la zona dell'attacco (Reuters)



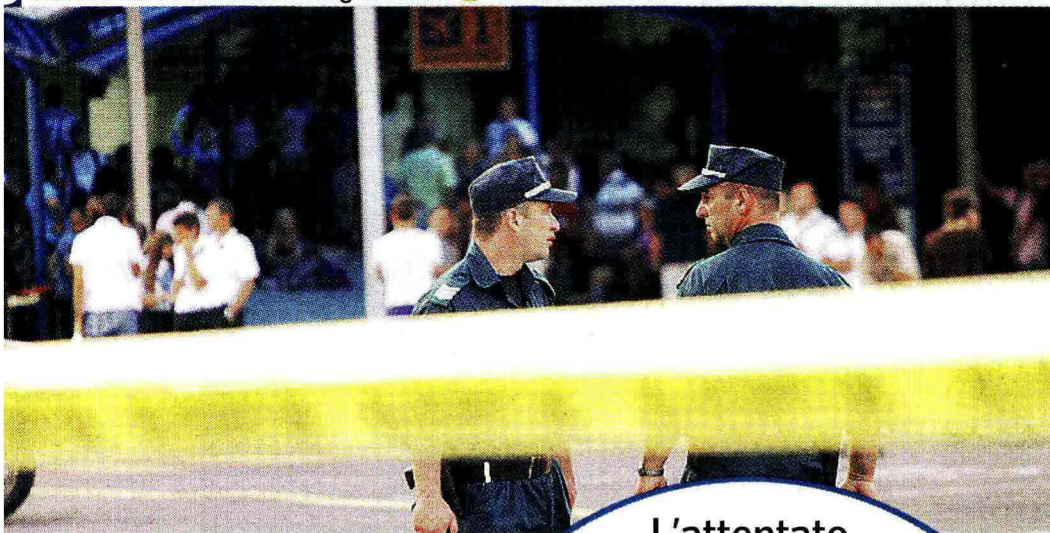
Il precedente Ieri era il diciottesimo anniversario: il 18 luglio 1994 una bomba esplose nella sede dell'associazione ebraica Amia di Buenos Aires uccidendo 85 persone e ferendone circa 300. Nel 2006 i giudici argentini accusarono i vertici iraniani del tempo e la milizia sciita Hezbollah (nella foto Afp, i soccorsi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

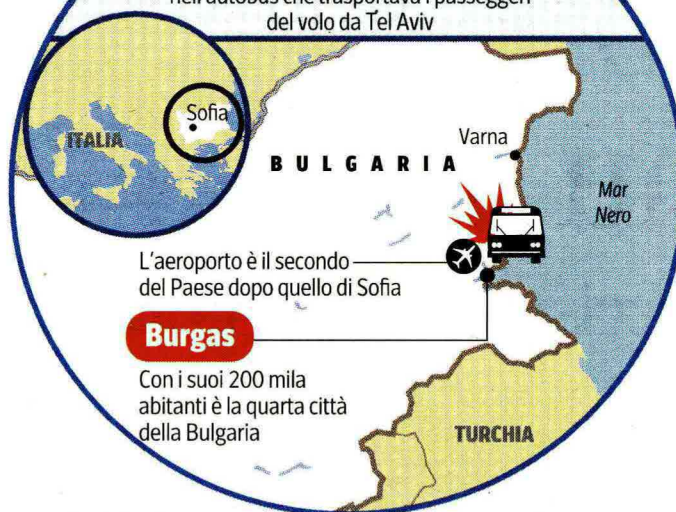


Guarda il video con una chiamata gratuita allo +39 029 296 61 54



L'attentato

Sono almeno 7 le vittime dell'esplosione nell'autobus che trasportava i passeggeri del volo da Tel Aviv



Esplode un bus all'aeroporto di Burgas. I morti sono almeno sette, decine di feriti

Strage di turisti israeliani

L'attentato in Bulgaria. Netanyahu: mani iraniane, reagiremo

Strage di turisti israeliani in Bulgaria. Esplode un bus nelle vicinanze dell'aeroporto di Burgas, sul Mar Nero. I morti sono almeno sette, decine i feriti. Il primo ministro israeliano Netanyahu accusa: sull'attentato l'ombra iraniana, tutti gli indizi portano in quella direzione, sapremo reagire. Dura condanna anche del presidente americano Obama: attacco barbaro.

ALLE PAGINE 2 E 3
Olimpio, Salom



Aeroporto di Burgas, Bulgaria: una colonna di fumo si alza dal bus appena sventrato dall'esplosione

Dell'Utri indagato per estorsione

I pm sentono Marina Berlusconi

«Ricattò il Cavaliere». Il senatore: questi magistrati sono malati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PALERMO — «Stiamo trattando con i suoi legali per definire una data». Usa questa espressione il procuratore aggiunto Antonio Ingroia lasciando intendere che Silvio Berlusconi verrà al più presto a Palermo per deporre come «persona informata sui fatti» nell'inchiesta sulla presunta estorsione in suo danno di cui è accusato l'amico di sempre, il senatore Marcello Dell'Utri.

I magistrati di Palermo non vogliono sollevare più polemiche di quante non ce ne siano già e per questo nelle parole di Ingroia c'è quasi un tono di giustificazione sul forfait dato lunedì scorso dall'ex premier. «Non è vero che si è rifiutato di venire, ha posto un problema di altri impegni e ora con i suoi legali stiamo cercando di definire un'altra data». Confermata anche la convocazione per il 25 luglio della figlia del Cavaliere, Marina Berlusconi, anche lei come teste e parte offesa nell'ambito della stessa inchiesta.

Ma da dove nasce questa nuova bomba giudiziaria che esplo-

de proprio nel giorno in cui Marcello Dell'Utri è a Palazzo di Giustizia di Palermo per la ripresa del processo d'appello (anche qui i pm hanno chiesto la convocazione di Berlusconi) dove è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa dopo l'annullamento con rinvio in Cassazione della condanna a 7 anni? I magistrati siciliani avrebbero ricostruito un vorticoso giro di denaro da parte di Berlusconi a beneficio di Marcello Dell'Utri.

Al momento si lavora su trasferimenti tutti alla luce del sole, quindi regolari bonifici o altre operazioni bancarie, per somme di vario importo che nell'arco di un decennio avrebbero raggiunto la ragguardevole cifra di oltre 40 milioni. Ultimo passaggio sospetto la vendita della famosa villa sul lago di Como ceduta da Dell'Utri a Berlusconi a un valore molto più alto di quello stimato e tra l'altro a ridosso dell'udienza in Cassazione, il 9 marzo 2012. Secondo una stima del 2004 valeva poco più di 9 milioni di euro e invece è stata ceduta per 21 milioni.

Tutto questo passaggio di de-

naro farebbe ipotizzare una perdurante e sistematica attività estorsiva da parte di Dell'Utri ai danni di Berlusconi e in alcuni casi anche della figlia Marina per quei rapporti bancari cointestati. La Guardia di Finanza avrebbe ricostruito tutti i trasferimenti in favore del senatore Dell'Utri. E qui la seconda, fondamentale, domanda: perché tanta generosità da parte del Cavaliere? L'ipotesi è che tutto quel denaro sia il prezzo pagato in cambio del silenzio di Dell'Utri su presunti rapporti dell'ex premier con esponenti mafiosi.

La reazione del senatore del Pdl è arrivata in tempo reale appena si è sparsa la notizia della nuova indagine a suo carico. «Pure l'accusa di estorsione — ironizza —, mi manca solo la pedofilia e poi le abbiamo tutte. La verità è che questi magistrati sono malati, sono morbosi» (in serata la replica di Ingroia: «Dell'Utri mi ha definito pazzo e a volte mi ci sento. Mi piace essere un po' pazzo come Borsellino perché continuo a credere che, nonostante tutto, si possa raggiungere la verità sui grandi misteri

del Paese»). Quanto alla villa, Dell'Utri ritiene addirittura di averci rimesso. «L'avevo messa in vendita due anni fa per 30 milioni — spiega — questo è il suo valore reale, quindi io ci ho perso». E la perizia del 2004? Per Dell'Utri risale a «otto anni prima quando la casa era ancora in costruzione e quindi il valore era sulla carta».

Immedie anche le reazioni del Pdl con in testa il segretario Alfano che parla di «strane coincidenze». «Ancora una volta come troppe altre volte, apprendiamo dell'ennesima replica di uno stanco copione. Si avvicinano le urne e torna il desiderio di aprire la campagna elettorale per via giudiziaria». Per il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto si tratta di «giustizia a orologeria». «Non avevamo dubbi — afferma — che la Procura di Palermo avrebbe cercato in tutti i modi di coinvolgere Berlusconi». Da parte sua il procuratore Francesco Messineo ritiene «incongruo controbattere a dichiarazioni legittime che rispecchiano il pensiero di qualcuno. Che poi siano vere o meno, questa è un'altra cosa».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal '97 a oggi

La condanna e il processo da rifare

1 Nel 1997 Dell'Utri viene rinviato a giudizio con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Nel 2004 viene condannato a 9 anni (ridotti a 7 in appello). Ma la Cassazione annulla la sentenza e ordina un nuovo giudizio d'appello (iniziato ieri)

Le assoluzioni e i fronti aperti

2 Dell'Utri ha collezionato due assoluzioni definitive. Restano due fronti: la presunta estorsione ai danni di Berlusconi e il coinvolgimento nella trattativa Stato-mafia (qui è indagato per minaccia a un corpo politico dello Stato)

Insieme

A sinistra, l'ex premier Silvio Berlusconi con la figlia Marina: entrambi sono stati convocati a testimoniare dai pm dalla Procura di Palermo (foto Ansa / Luca Zennaro). A destra, il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, al centro, tra gli avvocati Giuseppe Di Peri, a sinistra, e Massimo Krogh fotografati ieri all'interno del tribunale del capoluogo siciliano (foto Ansa/Naccari)



“ È la solita paccottiglia contro le origini di Forza Italia. Rivendichiamo il più duro contrasto alla criminalità organizzata **Angelino Alfano**, segretario Pdl

“ C'è un meccanismo per cui sembra che la colpa sia delle guardie se ci sono le rapine **Antonio Di Pietro**, leader Idv

“ Assicuro a tutti che sono alieno da campagne elettorali contro o pro qualcuno **Francesco Messineo**, procuratore capo di Palermo

40

Milioni
I soldi complessivamente versati a Marcello Dell'Utri da Silvio Berlusconi negli ultimi dieci anni

21

Milioni
La cifra pagata a Dell'Utri da Berlusconi per l'acquisto della villa di Como valutata 9,3 milioni

9,5

Milioni
I «prestiti infruttiferi» fatti a Dell'Utri dall'ex premier e giustificati come destinati ai restauri della villa di Como





Secondo i pm di Palermo ha ricevuto più di 40 milioni. Sarà sentita anche Marina, la figlia del Cavaliere

«Così Dell'Utri ricattava Berlusconi»

Il senatore indagato per estorsione. La replica: magistrati malati

Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri è indagato dalla Procura di Palermo per estorsione nei confronti di Silvio Berlusconi. Nell'ambito di questa inchiesta, i pubblici ministeri avevano convocato lunedì scorso Berlusconi, che è persona offesa, ma l'ex premier non si è presentato opponendo il legittimo impedimento. I pm sentiranno anche la figlia del Cavaliere, Marina. Secondo i magistrati, Dell'Utri avrebbe ricattato Berlusconi e ricevuto più di 40 milioni di euro. La replica del senatore: «Questi magistrati sono malati, sono morbosi».

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

» **L'intervista** Il segretario della Lega

Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio

Non si gridi al complotto

«Il ricorso di Napolitano? Gravi rischi»

ROMA — «Non ho mai gridato al complotto, non lo farò adesso. C'è un complotto quando un sistema di potere utilizza la magistratura per scalzare chi al potere c'è già, si tratta di una cosa seria. Io non giustifico chi usa la propria autorità per danneggiare gli altri, però non credo affatto che dietro i pubblici ministeri di Palermo, Napoli o Milano ci sia un grande vecchio». Non usa mezzi termini il segretario della Lega Roberto Maroni per cercare di spazzare via le nuove polemiche sulle inchieste condotte a Palermo. Al fronte già aperto dall'iniziativa del capo dello Stato con il ricorso alla Consulta contro la Procura di Palermo, si è aggiunta ieri la nuova inchiesta sul presunto ricatto del se-

natore Marcello Dell'Utri a Silvio Berlusconi condotta dagli stessi pubblici ministeri.

Onorevole, si riaccende lo scontro politico sulla giustizia?

«Sono convinto che abbiamo emergenze molto più serie da affrontare».

Però il centrodestra torna ad attaccare i magistrati.

«Siamo stati otto anni al potere e non siamo riusciti a modificare il sistema della giustizia, il problema è nostro. Nel pacchetto sicurezza sono state introdotte norme fondamentali, come quella ipotizzata da Giovanni Falcone che distingue le misure cautelari da quelle patrimoniali. Sono stato io a ottenere la creazione dell'Agenzia per i beni sequestrati alla criminalità, ma non abbiamo fatto nulla sulle intercettazioni e su altre "anomalie" che tuttora appaiono evidenti».

C'è chi parla nuovamente della necessità di un decreto che incida in particolare sulla pubblicazione delle conversazioni dei politici. Le sembra possibile?

«Non credo proprio che il presidente Giorgio Napolitano potrebbe

appoggiarlo, visto qual è stata la sua posizione ferma e decisa assunta nel passato».

I partiti dell'attuale maggioranza che sostiene il governo Monti sono schierati al fianco del presidente della Repubblica nella sua scelta di ricorrere alla Corte Costituzionale. La Lega da che parte sta?

«Io trovo sorprendente l'iniziativa del capo dello Stato, soprattutto perché può determinare una grave crisi istituzionale qualora la Consulta non accogliesse le tesi prospettate dal Quirinale. In più bisogna tenere conto che il verdetto rischia di arrivare in piena campagna elettorale e durante il semestre bianco: basta questo per comprendere quali potrebbero essere le conseguenze».

Ma lei è d'accordo con il presidente Napolitano quando afferma che le sue conversazioni non possono essere neanche valutate?

«Io non distinguo tra le cariche istituzionali e quindi credo che le regole già applicate per il capo del governo e per i presidenti delle Camere debbano valere anche in questo caso».

Queste sono intercettazioni indirette.

«Parliamoci chiaro e affrontiamo il vero nodo della questione, l'unico che mi sta a cuore: la trattativa tra Stato e mafia. Io voglio conoscere la verità e credo sia interesse del Paese sapere se uomini delle istituzioni, anche miei predecessori al Viminale, abbiano ceduto alle richieste dei boss. Sono convinto che i magistrati debbano usare qualunque mezzo, naturalmente lecito, per raggiungere questo obiettivo. E credo che la loro attività debba essere appoggiata senza tentennamenti».

Lei parla di predecessori, però i magistrati di Palermo ipotizzano che alcune richieste siano state fatte pervenire, attraverso il sena-

tore Dell'Utri, anche al governo in carica nel 1994 guidato da Silvio Berlusconi. Lei era ministro dell'Interno, non ne ha mai saputo nulla?

«Se ne fossi venuto a conoscenza mi sarei dimesso. Posso dire senza paura di essere smentito che nessuno mi parlò mai di una cosa del genere. Anzi. All'epoca il procuratore di Palermo era Giancarlo Caselli e io ebbi con lui diversi contatti, gli spiegai che avrebbe dovuto aiutarmi indicandomi eventuali criticità nella lotta alla mafia».

Che cosa le segnalò?

«Per quanto riguarda i problemi da risolvere mi disse soltanto che una delle norme inserite nel cosiddetto "decreto Biondi" poteva creare alcuni problemi. Nulla di più».

Lei poi al Viminale è tornato nel 2008, nel nuovo governo guidato da Berlusconi. Anche allora non ha trovato traccia di questa trattativa?

«Ho fatto numerose verifiche anche perché i magistrati di Palermo ci avevano chiesto l'acquisizione di un verbale del 1993 di un Comitato per l'ordine e la sicurezza che aveva affrontato il problema del 41 bis e noi lo abbiamo messo a disposizione. Non ho trovato alcun elemento che vada in questa direzione».

E ciò le basta per escluderlo?

«Certamente no, anzi. Per questo dico che non dobbiamo avere remore nel continuare a cercare appoggiando i pubblici ministeri che lo stanno facendo».

Ieri c'è stato un lungo incontro tra lei e Berlusconi. È cominciata la manovra di avvicinamento per una nuova alleanza?

«Abbiamo parlato di legge elettorale, così come avevo già fatto con Casini, Bersani e persino con Di Pie-

tro. Gli ho ribadito le nostre priorità: preferenza, soglia di sbarramento per il premio di maggioranza, uguale sistema alla Camera e al Senato per ottenere il premio».

Possibile che non abbiate parlato d'altro?

«Gli ho chiesto di togliere il sostegno al governo Monti se lo spread supererà quota 500. Sinceramente non credo però di essere riuscito a convincerlo».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 anni, il tempo in cui la Lega è stata al governo insieme al Pdl: lo ricorda Maroni a proposito delle riforme mancate

Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio

di FIORENZA SARZANINI

ALLE PAGINE 6 E 7

Al governo



Intercettazioni, sarebbe servita una riforma



IL RITORNO DELLA POLITICA DOPO L'EMERGENZA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

CON la svolta impressa dal Presidente della Repubblica quando è nato il "governo dei tecnici", potevano aprirsi due scenari: nell'uno, esso sarebbe stato il frutto dell'emergenza, come tale destinato a lasciare il campo una volta esaurito il suo compito; nell'altro, avrebbe rappresentato un'alternativa stabilmente valida alla democrazia dei partiti, quanto meno a quella di fatto realizzatasi in Italia sotto la vigente formula costituzionale parlamentare. Non si sapeva dove si sarebbe andati a parare. Si sapeva invece che molto sarebbe dipeso dalla capacità dei partiti di rinnovare se stessi e il sistema delle relazioni politiche, in maniera tale da poter fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria e sociale che è stata la ragione originaria di quell'anomalo governo.

SEGUE A PAGINA 25

(segue dalla prima pagina)

Oggi, per una serie di cause, prima fra queste la mancata realizzazione di quella condizione, nel permanere dei fattori critici che avevano portato a quell'innovativa scommessa di governo, il secondo scenario sembra avere fagocitato il primo. L'eccezionalità sembra, per così dire, essersi normalizzata. Anzi, c'è chi ne auspica un' indefinita durata in nome della tanto invocata stabilità, una condizione che la politica dei partiti non è in grado di assicurare. Un nuovo "ismo" è tra noi, il "montismo", il cui motto è, per l'appunto, "stabilità": parola-chiave del momento che viviamo. Un'ottima cosa che, nelle attuali condizioni, comporta però l'accantonamento o l'affievolimento di ciò che, in democrazia, dovrebbe essere tenuto stretto: la dialettica politica, cioè il diritto-dovere di ciascuno, rispetto ai problemi comuni, di assumere le responsabilità che gli competono secondo la propria visione delle cose, nell'economia, nella cultura, nelle professioni, nel comune essere cittadini, anche a costo di contrasti e conflitti.

Questo accantonamento della politica è pericoloso, in sé e in prospettiva, anche per la stabilità che dovrebbe garantire. Prefigura la morsa di due speculari posizioni estranee alla politica (anti- o a-politiche), diverse, anzi opposte nelle premesse, ma convergenti nel risultato. Per l'una, il governo è cosa tanto banale che chiunque può prenderselo in mano; per l'altra, è cosa tanto alta che lo si deve riservare a pochi esperti. In entrambi i casi, la politica e i partiti politici sono estromessi dal governo. Anti-

politica populista, potremmo dire, la prima; a-politica tecnocratica, la seconda. Due visioni opposte, convergenti nel prodotto negativo - l'accantonamento della partecipazione alla politica nazionale, attraverso lo strumento partitico - ma radicalmente divergenti nell'aspirazione positiva: il governo d'improvvisati dilettranti oppure di esperti di tecniche di settore.

Se si ascoltano gli umori diffusi, è facile accorgersi che le due prospettive, pur contrapposte, anzi: proprio perché contrapposte, finiscono per alimentarsi vicendevolmente, producendo, per vie diverse ma confluenti, un minaccioso rumore di fondo. Il timore nei confronti dei demagoghi dilettranti alimenta il sostegno - un sostegno difensivo, arroccato, qualche volta arrabbiato - nei confronti degli esperti. Ma, d'altra parte, gli esperti sono, come sempre, identificati quali agenti dell'establishment, una cosa visibile ma sfuggente, che chiunque può definire come vuole, dove si vedono sempre le trame e gli intrighi opachi che si vogliono vedere, a vantaggio dei pochi e a danno dei molti. Gli "ottimati" sempre suscitano reazioni ripulsive, rancorose, in coloro che sono o si sentono esclusi dalla loro cerchia.

Queste due posizioni non solo comportano il rifiuto radicale l'una dell'altra, ma contengono evidenti tendenze integriste e intolleranti. Entrambe si considerano portatrici di salvezza e considerano l'altra un pericolo. L'una crede di vedere nell'attuale esperienza di governo degli esperti solo l'estremo tentativo di perpetuare una concentrazione d'interessi, l'establishment, appunto, che, di degrado in degrado, di corruzione in corruzione, di cecità in cecità, ci ha portato negli anni a un punto senza sbocco. L'altra crede invece di vedere nella critica, di cui è oggetto, anarchismo, ribellismo, distruzione, irresponsabilità. Un conflitto latente: che sia questa la grande frattura, con la quale dovremo fare i conti nel futuro?

Già ora ne vediamo un segno nella tendenza al settarismo: purezza contro corruzione. Ogni scandalo pubblico, che pur giustamente si denuncia, si volge in mo-

tivo di denigrazione generalizzata, con l'intento di dimostrare così l'implosione inevitabile d'un'epoca e l'imbroglione di chi si adoperava "tecnicamente" per una sorta di sopravvivenza forzata d'un sistema che non ha prospettiva e che tanto più perdura, tanto maggiore danno produce. Ma, l'altro segno è la refrattarietà alla critica e la tendenza all'isolamento. Ciò che conta è il risultato, non il consenso. La tecnica in politica, inevitabilmente e per la stessa sua natura, tende alla neutralizzazione forzata dei conflitti. In questo, è l'esatto contrario della democrazia, che è invece disputabilità delle scelte e la valorizzazione dei conflitti, quali motori della politica. Dai non tecnici, i tecnici, per lo più, si aspettano non utili contributi, ma semplicemente intralci. Così, abbiamo visto l'insofferenza verso i partiti, corretta prontamente, anche per il necessario sostegno dei loro voti in Parlamento, ma pur sempre insofferenza. Così abbiamo assistito alla superficiale liquidazione della prassi della concertazione sindacale, quasi che si sia trattato e si tratti, sempre e necessariamente, di pratica corporativa. Così, in questo duplice disincantamento verso le maggiori forme di vita pubblica organizzata, si è manifestata una sorta di distanza "tecnica", per l'appunto, dai problemi di tenuta del tessuto sociale. Così, vediamo operante la sindrome di chi considera se stesso e le sue azioni come doverosa conseguenza di necessità che non si possono contraddire: i mercati vogliono; lo spread; costringe; c'è la guerra e in guerra si combatte, non si discute.

La guerra! Non è solo un modo di dire un poco enfatico: è l'estrema risorsa, l'alternativa al consenso, quando è a rischio la coesione sociale. Ma è una guerra di cui non conosciamo il nemico. Non si fanno guerre contro "cose" impersonali come il debito pubblico, la disoccupazione, la stretta creditizia, il crollo dei consumi, i mercati speculativi, ecc. Contro queste cose si fanno politiche, non guerre. Evocare scenari bellici significa strozzare le discussioni, alzare la tensione e chiedere compattezza a ogni costo. Nel contempo, però, si alimenta la logica dell'amico-nemico che produce l'effetto opposto alla stabilità. Ecco perché gli esperti che governano con la tecnica possono portare benefici nel breve, brevissimo, periodo, ma alla lunga sortiscono l'effetto opposto a quello cui essi credo-

no di dedicare i loro sforzi. La stabilità, in democrazia, non è una funzione tecnica, ma politica.

Il clima della fine di questa legislatura, è pesante. Chi ha il privilegio di poter parlare all'opinione pubblica in nome di qualcosa che abbia a che fare con cultura e politica non deve lasciarsi prendere dalla militanza per partito preso, da una parte o dall'altra. La cultura è capacità di idee generali elaborate criticamente e la politica è, sotto ogni aspetto, cosa diversa da una guerra. Non è una posizione facile. La situazione stessa lo tira di qua e di

là. Se lo si trova a dire cose che piacciono, è un amico; se cose che non piacciono, è un nemico. Se poi tace, è ugualmente un nemico che, semplicemente si è lasciato intimorire. Invece, occorre mantenere la giusta distanza e resistere alla chiamata alle armi, pensando all'immediato futuro. Possiamo immaginare che lo schema che domina questa fine legislatura si rinnovi nella prossima? Non è un incubo la sola idea d'un governo non espressione d'una solida base politica e non legittimato da un voto popolare; e d'un parlamento formato da partiti impotenti, quotidianamente sotto la sferza di decine o centinaia di deputati e senatori eletti sull'onda di sentimenti elementari pre- o anti-politici? Noi pensiamo, forse, che la nostra attuale esperienza di governo degli esperti, nel vuoto dei partiti, sia una novità, un'escogitazione di cui andare fieri, un esempio di democrazia post-moderna. Non è affatto così. La storia ha conosciuto situazioni paragonabili molto da vicino alla nostra. E tutte hanno avuto, in breve tempo, esiti non positivi. Qui è, sottintesa, la domanda che deve essere rivolta ai partiti politici, soprattutto in quanto ve ne sono alcuni che, per puro interesse particolare, preparano le condizioni del perdurare di questa condizione: perduranza che, d'altro canto, si dovrebbe sapere essere illusoria speranza. Vincere elezioni e dare al paese un governo e una stabilità politica: questo il motto della politica sana. Sembra invece che vi sia chi lavora proprio al fine opposto, cioè per una legge elettorale che non faccia né vincitori né vinti e possa per-

mettere di dire, poi, che si è costretti a stare tutti (o quasi tutti) insieme sotto l'ombrello protettivo d'un governo che, venendo da fuori, permetta loro di sopravvivere ancora per un po', vivacchiando: uno scenario da *cupio dissolvi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI
IL RISCHIO-CRAC

Sicilia e crisi, vertice Napolitano-Monti

Il Presidente lascia un seminario per un "incontro urgente e improvviso"

ROMA

«Ho una riunione urgente e imprevista col presidente del Consiglio». È lo stesso Giorgio Napolitano, interrompendo così la propria partecipazione a un convegno nella biblioteca del Quirinale, a dichiarare la necessità di incontrare tempestivamente Monti. L'incontro sarebbe in realtà già stato fissato, confermano fonti del Quirinale e di Palazzo Chigi, la sera prima; e l'impellenza dovuta alle rispettive agende, fitte di impegni. Ma di certo in quei settanta minuti di faccia a faccia nello studio del presidente di «urgente» c'era soprattutto l'appena deflagrato caso-Sicilia: l'Italia rischia di affrontare l'estate bollente degli spread con un pezzo di Stato che, tra una cosa e un'altra, ha un buco da 21 miliardi. Con il governatore Lombardo che ha ventilato dimissioni (peraltro, non per la prima volta) senza formalizzarle, tanto che ne parlerà con Monti a Palazzo Chigi il 24. Ma il presidente del Consiglio lo ha stanato ventilando un commissariamento che, tuttavia, non sarebbe percorribile in caso di dimissioni. Alla fine di una giornata convulsa di dichiarazioni pare che il caso-Sicilia sarà tenuto sotto controllo con uno strumento ordinario - per quanto usato in Italia per la prima volta - quale la spending review. E fonti dei due palazzi assicurano che

l'argomento è stato affrontato «solo di passaggio», comprese le implicazioni politiche del caso, essendo la Sicilia lo storico laboratorio di alleanze nazionali, e si tratterebbe - con elezioni a ottobre - di testare quella Udc-Pd, con le fibrillazioni col Pdl che rimbalzeranno inevitabilmente a Roma.

Al centro dei 70 minuti di colloquio, dunque, ci sono stati anzitutto i provvedimenti in esame in Parlamento, e in particolare al Senato. Una sfilza di decreti, che Monti vorrebbe accorpate in modo da accelerare i tempi. E dunque ha sottoposto preventivamente i suoi «piani» a Napolitano. L'esito è stato immediato: tempo un paio d'ore e il presidente del Senato Schifani annuncia che il governo vuole esaminare assieme spending review e decreto dimissioni. Per farlo presenterà un maxi emendamento, in modo da poterli esaminare in maniera congiunta e prevedendo un unico voto. Entrambe le cose sono state illustrate da Monti a Napolitano. Inevitabilmente, poiché toccherà al presidente emanare poi quei decreti, e avrebbe potuto sollevare eccezioni. Ma la situazione della crisi e i rischi che corre l'Italia sui mercati internazionali - non essendo poi entrato in vigore il meccanismo di stabilità finanziario europeo che deve ricevere il via libera dalla Corte costituzionale tedesca il 12 settembre - e l'approssimarsi delle ferie estive hanno indotto anzitutto Monti un'eccezionale semplificazione di

percorso. Il tutto si dovrebbe chiudere entro la seconda settimana d'agosto, e meglio ancora se sarà la prima.

Monti è anche sembrato ottimista sulla possibilità che investitori esteri arrivino in Italia, l'impressione che ha ricevuto dalla sua due giorni in Idaho è che «nessuno sia preoccupato degli spread».

[ANT. RAM.]

Faccia a faccia di 70 minuti sul rischio di un buco dall'isola di 21 miliardi





Il premier Mario Monti e il capo dello Stato Giorgio Napolitano

Che cosa ha provocato (e provocherà) la bomba B

Il ritorno di Berlusconi ha gettato nello scompiglio il centrodestra, e non solo. Ma chi, tra quelli che vorrebbero abbandonarlo, lo farà davvero?

CROSETTO: CI VUOLE UN PARTITO VERO E BASTA CON I MINISTRI PAZZI

Onorevole Guido Crosetto, che ha deciso di fare, resta con il Cavaliere o se ne va?

Non lo so, di certo non cambio scialuppa, semmai lascio la politica.

La candidatura di Silvio Berlusconi fa bene o male al Pdl?

A lui, e parlo da amico e da persona che gli vuole bene, farà male. Da sei mesi si era tolto dal tiro al piccione, ora gli attacchi riprenderanno più violenti di prima, dalla politica e dalla magistratura. Detto questo, i sondaggi generalmente ci prendono.

Perché lei era ed è contrario all'ennesima discesa in campo?

Perché lui doveva guidare il cambiamento generazionale nel Pdl, poteva raggiungere quel punto di nobiltà politica che negli ultimi anni gli era stata negata. Ma non è detto...

Che cosa non è detto?

Quale sarà la scelta definitiva di Berlusconi lo sapremo il prossimo anno. Lui può avere deciso di fare questa mossa perché ha visto un Pdl che rischiava di spaccarsi o perché è rimasto deluso dalla classe dirigente o, ancora, perché ha capito che un conto è la sua forza elettorale, un

conto quella di Angelino Alfano.

Ha sbagliato a scegliere Alfano?

Lo aveva scelto perché è uno dei più intelligenti, ma con lui ha un rapporto non solo politico. Nella politica c'è anche l'umanità.

Umanità? Non lo ha trattato benissimo...

Si è reso conto che Angelino, da solo, non riusciva a fare quel rinnovamento che lui avrebbe voluto.

Se è sceso in campo per unire un partito diviso, a giudicare dalle prime reazioni, non sembra avere colpito nel segno.

Ma ora, dopo i dibattiti e le riunioni, ci vorrà un vero partito. Non mi interessano nomi, sottogruppi, epurazioni simboliche come quelle di Nicole Minetti. Bisogna tornare a parlare ai lavoratori, al popolo delle partite iva. E per farlo ci vuole un partito che lasci meno libertà anche a quelli come me. Che dica: o la smetti o te ne vai.

Qual è l'errore che il tre volte ex premier non deve fare?

Fare finta che non siano passati 18 anni, riprendere i vecchi e ripartire con un progetto vecchio. E se vince

deve poi attuare i programmi, non possiamo avere un alleato che ci ferma, un ministro che impazzisce o un cofondatore che se ne va.

Meglio soli?

La crisi economica, da settembre, sarà così violenta che qualunque ipotetica alleanza salterà in virtù della salvezza dell'Italia. Vedo delinearsi la grande coalizione di cui parla Pier Ferdinando Casini. Solo che lui la considera un progetto politico, io la intravedo come atto di responsabilità per scongiurare il disastro sociale.

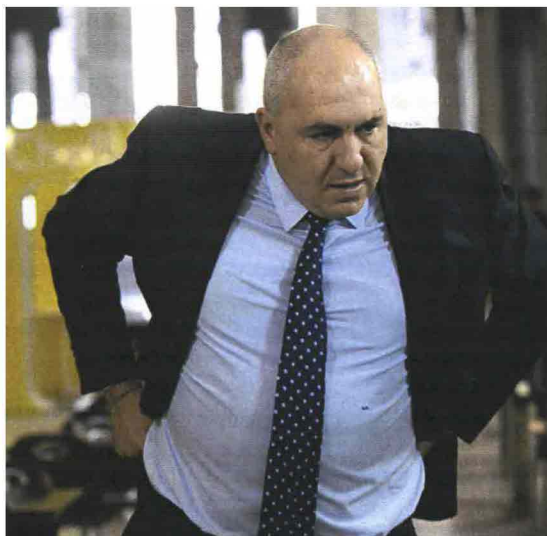
Lei spera che Berlusconi faccia una politica sempre più antimontiana?

Non credo, visto che sta frenando quelli che, come me, ritengono un suicidio continuare con la politica del rigore. Fiscal compact e fondo salvastati sono i chiodi della bara.

Si parla di un altro ritorno, quello di Giulio Tremonti...

Oggi tutti parlano di Minetti che deve dimettersi, ma mi creano più imbarazzo altre persone. Io, a mia insaputa, non ho mai trovato nessuno che mi pagasse l'affitto. Dopo queste figuracce uno può solo lasciare la politica. *(Emanuela Fiorentino)*

Guido Crosetto, 49 anni, imprenditore di Cuneo e deputato del Pdl, è stato sottosegretario alla Difesa dal maggio 2008 al novembre 2011.



INTERVISTA ROBERTO FORMIGONI

www.ecostampa.it

**Io mi salverò
e farò pentire
i moralisti snob**

Le vacanze? Affari miei.
Il governatore della
Lombardia respinge
al mittente tutte le accuse
della Procura di Milano.
E va all'attacco. Dei media.

di Antonio Rossitto

Roberto Formigoni, 65 anni, governatore della Lombardia da 17, stavolta non indossa una delle camicie floreali che ha reso celebri. Giacca e cravatta, aria stanca, si dondola sulla sedia della sala conferenze al trentacinquesimo piano del nuovo palazzo della regione, da cui si domina Milano. Il suo nome è ormai entrato nello scandalo della sanità in Lombardia, che ha portato in carcere due imprenditori, entrambi buoni amici del presidente: Piero Daccò e Antonio Simone. Da successivi interrogatori è emerso che Daccò avrebbe pagato principesche vacanze al governatore e lo avrebbe ospitato più volte su diversi yacht. Per alcuni giornali, Formigoni è indagato. Lui nega strenuamente. Al netto della vicenda giudiziaria, media e avversari politici insistono: è stato inopportuno avere rapporti tanto stretti con gente tanto interessata ai denari regionali.

Molti invocano la fine anticipata del suo mandato.

Le indagini su San Raffaele e Fondazione Maugeri vanno avanti da un anno: né il presidente né un assessore o un dirigente sono

indagati. La regione è estranea all'inchiesta e neanche un euro pubblico è stato dissipato.

Ma non aveva l'obbligo di vigilare?

Se avessi chiesto al San Raffaele i bilanci, mi avrebbero risposto: «Formigoni, sta a ca' tua». Ossia: sta' a casa tua.

Quindi per lei il crac del San Raffaele è stato una sorpresa?

No, le voci correvano. Ma i controlli li fa il collegio sindacale: professionisti che, in cambio di lauti emolumenti, hanno sempre certificato i bilanci. Con quali criteri?

Simone, in una lettera pubblicata dal settimanale cattolico «Tempi», sostiene che il suo arresto sarebbe dettato da «odio politico» e «metodi stalinisti»: «O coinvolgo Formigoni con accuse false o non mi resta che il suicidio» ha scritto.

Sono parole che mi hanno indotto a riflessioni amare. Con lui c'è stato un uso pesantissimo della carcerazione preventiva. Una persona da mesi in carcere senza processo è una piaga per la giustizia.

Pure lei si sente assediato?

Niente da obiettare sull'azione della magistratura. Contro di me c'è invece un'aggressione mediatica e politica fortissima.

I giornalisti fanno il loro lavoro, presidente.

Ho sempre detto che *La Repubblica* scrive il falso. Hanno pubblicato verbali secretati e li hanno falsificati. È l'attacco insistito dei potentati che guidano i media italiani, quelli che hanno già costretto Berlusconi alle dimissioni.

Un complotto?

La Lombardia è un esempio di buongoverno. Però è guidata dal centrodestra, e per di più da un cattolico: per questo io devo essere abbattuto. Non ci sono riusciti con la politica. Ritentano con l'arma giudiziaria.

Persino la moglie di Simone, Carla Vites, sul «Corriere della sera» l'ha definita «il cagnolino di Daccò».

Non commento. Conosco la situazione.

Perché inizialmente ha nicchiato sulla frequentazione con Daccò?

Vede, il mio rapporto con lui è diverso da quello che avevo con Simone. Antonio è certamente uno dei miei amici storici, con cui ho fatto anche tante battaglie politiche: ci siamo conosciuti a vent'anni, nella temperie di Cl. Daccò, invece, me l'hanno presentato

una quindicina d'anni fa. Parecchio tempo dopo mi è capitato di essere invitato in barca: e quasi sempre da Simone, socio di Daccò. Qualche volta ho accettato. Gite giornaliere: si partiva la mattina e si tornava la sera. Poi ognuno a casa sua.

Sempre Vites ha aggiunto: «Le figlie di Daccò si vantavano: «Siamo i migliori amici di Formigoni»».

Le conosco da quattro anni, e sono un paio di generazioni più giovani di me. Non rinnego nulla. Ma l'amicizia è una cosa differente.

E i tre famosi Capodanni ai Caraibi?

Sono stato con Daccò oltreoceano solo nel 2008 e 2009. Eravamo più di 15: stavamo in una grande casa comune e ognuno contribuiva con la sua quota.

«La Repubblica» la martella da mesi mutando lo schema usato con Silvio Berlusconi sul caso Ruby: «Perché non vuole o non è in grado di esibire la distinta bancaria dei rimborsi a Daccò?». Lei però tace.

Non voglio cedere alla deriva gossipara. Non è una domanda che compete ai giornalisti. Che ve ne frega? Le vacanze me le sono sempre pagate: nello specifico Perego ha rimborsato Daccò e io ho rimborsato Perego.

Ha conservato le ricevute?

Lei conserva le ricevute delle vacanze? **Daccò e Simone sono suoi intimi amici. Sapeva del loro lavoro di lobbying? Per il gip hanno fatto uscire dalle casse della Fondazione Maugeri 69 milioni di euro.**

Simone ormai lavorava prevalentemente all'estero. E ha detto di essere stato danneg-

giato da me, quando ha acquistato insieme con Daccò alcune quote della clinica San Giuseppe. Pensava di avere diritto ad alcune remunerazioni e io ho chiesto ai miei tecnici, che mi hanno spiegato i motivi del rifiuto.

Daccò era molto noto nell'ambiente, era pure consulente del San Raffaele: aveva a che fare continuamente con l'assessorato.

Ne ero al corrente, ma con me non ha mai parlato di lavoro.

Non sarebbe opportuno evitare rapporti stretti con imprenditori a caccia di contributi pubblici?

L'attività della regione è documentata nei particolari: le aziende stesse riconoscono di essere trattate tutte allo stesso modo.

La scorsa estate il suo amico e convivente

Alberto Perego, membro del Memores domini, la comunità laicale di cui pure lei fa parte, ha comprato da Daccò una villa in Costa Smeralda. Acquisito a cui lei ha contribuito con un prestito di 1 milione.

Perego, persona diversa da Formigoni, visti i problemi di salute, viene spinto dai medici a cambiare aria. Cerca in giro, chiede ai conoscenti e viene fuori questa opportunità.

Sapeva che a vendere era un'azienda riferibile a Daccò.

Sì, era una società della figlia.

Perego ha pagato la villa 3 milioni: sarebbe un terzo del suo valore reale.

La valutazione di mercato era quella già nel 2009. Poi è scoppiata la crisi immobiliare.

E lei ha dato il suo contributo...

Un milione, con versamenti bancari fatti alla luce del sole.

Come ha fatto a mettere da parte tanti soldi? Dichiarò 100 mila euro netti l'anno.

Lavoro da 44 anni: faccia lei i calcoli...

Perego le ha restituito i soldi?

Ha cominciato.

Lei ha mai soggiornato in quella casa?

Sì, alcune volte.

Guida la Lombardia da 17 anni. Non crede di essere al potere da troppo tempo, nello stesso posto?

Non sono qui per mia volontà: i lombardi mi hanno votato per quattro volte consecutive a larga maggioranza. Anche in Emilia-Romagna Vasco Errani è al quarto mandato. E Giulio Andreotti fu premier sette volte.

Sarà comunque il suo ultimo mandato?

Sì, resto fino al 2015, per completare la legislatura e continuare con il nostro buongoverno. Poi valuterò.

Berlusconi, intanto, è ridisceso in campo.

Mi lasci fare una battuta: egoisticamente ne sono felice, così torneranno a tormentare lui e lasceranno in pace me.

Le piace il ritorno a Forza Italia?

Sarebbe un passo indietro e invece bisogna guardare avanti: ci vogliono facce e idee nuove. Dobbiamo continuare a sostenere il governo Monti, ma prepararci al ritorno della politica nel 2013. Con programmi all'altezza.

Oggi siamo in svantaggio, la sinistra è più forte di noi. Per rovesciare il tavolo si deve riportare al centro del dibattito la questione settentrionale. Chi sta soffrendo di più la crisi è il Nord: dove non c'è impiego pubblico, le imprese soffrono e l'ipertassazione picchia duro. Bisogna tornare a trazione nordista. Altrimenti siamo destinati alla sconfitta, con o senza Berlusconi. L'Italia va governata partendo dalle punte di modernità più avanzate.

Per sfruttare la frantumazione della Lega?

Con loro, in Lombardia, il patto elettorale è ancora solido.

Adesso però vogliono sfilare la sedia?

È una richiesta legittima, che potrà essere esaudita solo nel 2015. A patto di ridiscutere la presidenza del Piemonte e del Veneto, oggi guidate dal Carroccio.

Lei che farà? Finirà come l'ex premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, che corre mezze maratone in Scozia?

Sono stato un protagonista della Prima repubblica. Lo sono nella Seconda...

«...e lo sarò anche nella Terza».

Ci sto pensando. Intanto mi batto perché

questa fase di transizione diventi costruttiva.

Come andrà sul fronte giudiziario?

Sarà sempre più chiaro che le accuse contro di me sono false. Del resto, sa perché sono ancora qui? Perché non ci hanno creduto. La gente sa che Formigoni è onesto e cristallino. E i sondaggi lo confermano.

Non la preferiscono più morigerato?

La gente mi conosce e sa come sono. Le persone pensano: «Formigoni lavora 14 ore al giorno, ogni tanto è giusto che vada al mare».

Oh, i lombardi sono gente concreta. E sono contenti, perché sanno che ogni tanto il loro presidente pianta lì Milano, va in Sardegna e dato che non ha una barca sua, accetta qualche invito. «Bravo Formigoni» dicono. Il resto è solo moralismo da intellettuali che si scandalizzano e si mettono a fare la predica dalla loro barca.

Niente pentimenti, quindi?

Niente. Ma è chiaro che in un momento di crisi come questo non rifarei vacanze ai Caraibi.

E i weekend in barca?

Che c'è di male a essere ospitato da un amico che ha una bella barca e che da me non ha mai ricevuto un vantaggio?

La accusano però di essere affascinato dalla ricchezza.

Qualcuno sperava che a maggio sarei crollato, però i miei consensi sono rimasti sopra quelli della sinistra.

Non ha mai pensato di dimettersi?

Mai. Mai. Mai. Sono tutte palle: è un attacco politico, per questo io non cederò.

I dettami della sua comunità religiosa sono: povertà, castità e obbedienza. Non crede che le sue vacanze siano state contrarie al primo principio dei Memores Domini?

Chi la pensa così non mi ha mai votato: di

questi, con rispetto parlando, io me ne fotto.

(twitter@AntonioRossitto)

I verbali «ritoccati»

«Un'aggressione senza precedenti a suon di verbali secretati manipolati ad arte». L'elenco delle presunte storture giornalistiche elencate da Formigoni è corposo. Il 26 maggio 2012 *La Repubblica* riporta l'interrogatorio di Daccò in carcere, che riferisce dell'uso dello yacht Ad Maiora da parte di Formigoni: «Qualche volta mi imbarcavo anch'io» spiega. Invece, sostengono il governatore e i suoi legali, Daccò afferma: «Anch'io ho usato frequentemente le imbarcazioni». La frase circoscriverebbe l'impiego della barca da parte del presidente. Stesso errore avrebbe compiuto *Il Fatto quotidiano*. Il 27 maggio, *La Repubblica* riporta altri stralci, in cui Daccò dice di aver ottenuto «molti contatti in nome dell'amicizia» con il governatore. Che ribatte: «Il testo vero è: "Ho sfruttato la mia conoscenza con Formigoni per accreditarmi di fronte ai miei clienti"». Il 28 maggio il quotidiano rilancia sulle cene dell'imprenditore: «Sembra che io sia il destinatario di cene luculliane» sostiene il presidente «invece Daccò ammette di non essere mai stato seduto nemmeno al mio tavolo». Il contrattacco di Formigoni è stato una raffica di querele.

Le tappe dell'inchiesta

15 novembre 2011
Viene arrestato l'imprenditore Piero Daccò, intermediario dell'ospedale San Raffaele di Milano, nel ciclone dopo il suicidio di Mario Cal, vicepresidente della fondazione che controllava l'istituto creato da don Verzè.

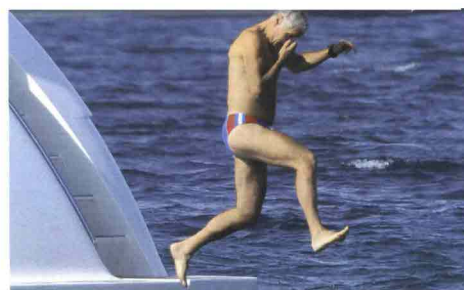
13 aprile 2012
Daccò riceve una nuova richiesta d'arresto: è accusato di aver avuto 69 milioni dalla Fondazione Maugeri, che gestisce cliniche riabilitative, per la sua attività di lobbying in Regione Lombardia. Viene arrestato anche Antonio Simone, ciellino, ex assessore alla Sanità in regione, e amico di Formigoni. Emergono «pagamenti di viaggio» di Daccò per il governatore, per Alberto Perego e per il fratello del presidente, Carlo. Formigoni assicura di avere restituito i soldi.

16 luglio 2012
Nell'inchiesta sulla fondazione Maugeri, la Procura di Milano sequestra beni per oltre 60 milioni. Fra gli altri, i sequestri riguardano immobili, denaro e uno yacht riferibili a Daccò.

Se ogni tanto accetto un invito in barca, i lombardi dicono: «Bravo, riposati»

Forza Italia? Sarebbe un passo indietro. Per vincere nel 2013 bisogna ripartire dal Nord

Le vacanze di Formigoni sono oggetto di indagini da parte della Procura di Milano: per i magistrati ci sarebbero irregolarità nei pagamenti.





Roberto Formigoni, 65 anni, di Lecco, è presidente della Regione Lombardia dal 1995: è al quarto mandato consecutivo.

www.ecostampa.it

102219

AFFITTI DI STATO

L'AUTOGOL DA EVITARE

di **Giorgio Santilli**

Primo, non prenderle. O almeno evitare autogol. Nell'ambizioso (ma ancora provvisorio) disegno del Governo di riduzione della spesa pubblica, c'è un intervento che non torna e rischia di essere controproducente per le stesse casse dello Stato: la riduzione automatica del 15% dei canoni di affitto pagati dalle amministrazioni pubbliche ai proprietari privati di immobili, contenuta nell'articolo 3 del decreto legge sulla spending review. Una norma fortemente discutibile sul piano della cultura giuridica, che per altro non è affatto detto produca il risultato sperato, una riduzione di spesa pubblica di 90 milioni.

L'abbattimento per legge del rendimento degli immobili affittati dai privati agli uffici pubblici comporterà, infatti, non soltanto una gravissima violazione di patti liberamente sottoscritti dalle parti, in virtù di una norma riesumata dall'ordinamento fascista (l'articolo 1339 del codice civile), ma rischia di produrre anche un effetto ulteriormente depressivo in un mercato immobiliare che già oggi è estremamente volatile.

Come per lo spread sui titoli d'estate di agosto, anche un fenomeno quantitativamente relativo sul mercato complessivo, come quello delle locazioni pubbliche, trasmette in questo momento segnali gravi a un mercato immobiliare pressoché bloccato. E può contribuire a produrre una più generale riduzione del valore degli immobili, anche quelli pubblici, proprio nel momento in cui il Tesoro pensa a un piano pluriennale di dismissioni con l'obiettivo di abbattere pesantemente il debito pubblico.

Nessuno mette per iscritto la cifra dei beni da vendere ma recentemente il ministro Grilli ha parlato di vendita per

15-20 miliardi l'anno per più anni e ha detto che sarebbe «bellissimo» abbattere il debito di 22-23 punti percentuali, quindi quasi 500 miliardi. Anche se la cifra fosse meno della metà e si fermasse a 200 miliardi in dieci anni e calcolassimo l'effetto depressivo dei valori degli immobili non al 15-20%, ma all'1%, la riduzione dei valori immobiliari sarebbe sempre comunque di gran lunga superiore a quei 90 milioni che si pensa di incassare dalla "sporca" manovra del taglio dei canoni.

Senza parlare dello specifico segmento pubblico, dove gli immobili affittati dalle amministrazioni corrispondono a circa metà del totale degli immobili occupati. Le locazioni passive della Pa sono, infatti, secondo i dati Demanio, 10.108 contro 11.849 immobili in uso governativo. I metri quadrati occupati in affitto sono 11,3 milioni per una spesa totale di 1.215 milioni.

Tutto questo per dire che è assurdo e controproducente che un proprietario di beni contribuisca a deprimere ulteriormente il mercato in un momento difficile come questo e lo faccia infrangendo pesantemente ogni regola, in una fase in cui vuole vendere. Più corretto sarebbe scegliere la via del mercato e le sue regole, che è sempre bene rispettare.

Tanto più che una riduzione dei rendimenti e dei valori immobiliari produrrà anche solo sugli immobili privati coinvolti un secondo effetto perverso, quello della riduzione del gettito fiscale. Perché il paradosso è che questi proprietari pagano, sugli immobili vessati, le imposte sull'affitto incassato e l'Imu, che inevitabilmente si ridurranno per effetto della manovra imposta dall'articolo 3.

Sembra esserci una sola

strada per evitare questo autogol dello Stato e questo scempio del diritto e del mercato. Cancellare questa norma e rendere efficiente la spesa per affitti dello Stato seguendo il percorso di una negoziazione caso per caso generalizzata, senza escludere fette privilegiate di mercato, nel rispetto delle regole e senza scorciatoie perverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORMA DA RIVEDERE

L'abbattimento dei rendimenti rischia di avere un effetto depressivo sull'intero mercato immobiliare

Affitti di Stato: l'autogol da evitare



IL FRONTE SUD

Rating alla siciliana

di **Guido Gentili**

Non bastasse il fronte Nord, ecco aprirsi quello a Sud. Il "percorso di guerra" del premier Mario Monti da Bruxelles (e da Berlino, dove la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto di «non sapere se il progetto europeo funzionerà») si allunga a Palermo.

Qui la Regione Sicilia, che l'Europa la vive da lontanissimo sotto l'ombrello dello Statuto speciale che le assicura dal 1946 l'autonomia politica e amministrativa, galleggia in un mare di problemi. E di debiti, emersi e sommersi, diretti e indiretti, con un possibile totale pari a 21 miliardi. Il vicepresidente di Confindustria, l'imprenditore siciliano Ivan Lo Bello, ha usato parole forti parlando di rischio "default" e di Sicilia "come una Grecia" per l'Italia. Il Presidente del Consiglio ha chiesto al Governatore Raffaele Lombardo (che nega ogni ipotesi di default) un chiarimento sulle sue prospettive dimissioni. E che la situazione debba essere approfondita, al di là di un problema di liquidità risolto con un trasferimento di 400 milioni già programmato, lo dimostra l'incontro "improvviso e urgente" svoltosi ieri tra lo stesso Monti ed il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel quale si sarebbe affrontato anche il problema siciliano.

Ci sono opinioni diverse sulla possibilità di un commissariamento di una Regione a statuto speciale, ipotesi che Lombardo giudica un "colpo di stato". Ma che un certo modello a metà strada tra rivendicazionismo insulare e rampante assistenzialismo sia comunque arrivato a fine corsa è un dato che nessuno può contestare. Semplicemente, in una condizione di emergenza sui mercati come quella che sta mettendo a dura prova l'Italia in Europa e nel mondo, non è possibile mantenere "zone franche" impermeabili a criteri di rigorosa gestione politica ed amministrativa.

Il rischio del contagio non

va sottovalutato. Un crac a Palermo può abbattersi su Roma e da qui aggiungere nuovi motivi di fibrillazione sui mercati. Per non dire del contraccolpo politico in Europa. Già l'Italia fatica, in termini di spread, a far capire che i "compiti" li sta facendo e che i fondamentali della sua economia non giustificano i pessimi voti in pagella. Immaginiamoci cosa potrebbe accadere - tra un ditino alzato dell'Olanda, un pollice verso della Finlandia ed una reprimenda (giustificata) della Germania - se un caso-Sicilia facesse irruzione a Bruxelles. Tanto più considerando che nei media anglosassoni aleggia tuttora l'idea, scolpita in una celebre copertina del settimanale inglese "The Economist" due anni fa, di un pezzo d'Italia, da Roma in giù, che si allea con la Grecia mentre il Nord e parte del Centro va con Francia e Germania. Un frammento visivo della teoria incombente del doppio euro.

Sostiene il governatore della Sicilia Lombardo che è in corso una campagna diffamatoria, che i numeri della Regione Sicilia sono certificati dalla Corte dei Conti, che i conti siciliani sono classificati "baaz" come i comuni di Milano e Venezia. Ma proprio la relazione della magistratura contabile per il 2011 presentata meno di un mese fa, il 29 giugno, conferma molte preoccupazioni. In un quadro "allarmante" dove "tutti o quasi i saldi di bilancio presentano valori negativi", il debito regionale è in "continua crescita". Il debito-procapite dai 438 euro del 2007 ha raggiunto quota 1.050 euro. Non sono state affrontate "alle radici le vere ragioni degli squilibri contabili regionali". Il personale di ruolo della Regione è cresciuto in un solo anno di un terzo a 17.218 unità (di cui 1.836 dirigenti a tempo indeterminato, e diventano oltre 20mila se si considerano tutte le unità che a vario titolo fanno capo alla Regione, costo totale più di un miliardo). Il personale del-

le società partecipate è pari a 7.291 unità. I permessi sindacali per dipendente ammontano a 775 minuti e 50 secondi, annota puntigliosa la Corte dei Conti, rispetto ad una quota nazionale pari a 76 minuti e 30 secondi. E che dire, per esempio, dei sette "Uffici speciali"? "Motivazioni alquanto generiche", "duplicazioni di funzioni già attribuite" come nel caso dell'Ufficio "Energy manager" che individua le azioni per promuovere l'uso razionale dell'energia da parte della Regione in sovrapposizione con il Servizio Pianificazione e programmazione energetica del Dipartimento per l'energia. E si potrebbe continuare.

Certo è che la questione-Sicilia va affrontata, da Roma a Palermo, con la decisione e la cura, anche politica, che merita. Dove anche le parole non possono essere scagliate come pietre. Dire, come ha fatto Lombardo (il quale ha poi smentito ogni riferimento ad Ivan Lo Bello) che "vadano a morire ammazzati" quelli che chiedono i tagli nei posti di lavoro pubblici alla Regione è una bestialità. Non c'è polemica o ragione che possa giustificarla.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIORITÀ DA RISPETTARE

In un momento d'emergenza non è possibile mantenere zone franche impermeabili a criteri di rigorosa gestione politica e amministrativa



Stop agli incentivi per ridurre il cuneo

Il piano Giavazzi: eliminabili misure per 10 miliardi a fronte di un fisco più leggero

Carmine Fotina

ROMA

Un taglio drastico agli incentivi che non creano investimenti aggiuntivi per spostare le risorse a riduzione del cuneo fiscale. È questo il piano messo a punto da Francesco Giavazzi, il super consulente incaricato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 aprile. Il rapporto contenente «Analisi e raccomandazioni sul tema di contributi pubblici alle imprese», 45 pagine condite da grafici e tabelle, contiene anche uno schema di decreto legge in 6 articoli. Il tema è stato ieri al centro di un incontro tra Monti, Passera e lo stesso Giavazzi: si valuta di trasformare il piano, o almeno alcuni dei suoi principi, in norme nella terza fase della spending review che potrebbe arrivare subito dopo la pausa di agosto a meno di improvvisi peggioramenti dello scenario economico internazionale che impongano segnali forti da dare in tempi ancora più stretti.

L'obiettivo

Nel rapporto, circolato finora solo a Palazzo Chigi, il docente della Bocconi va subito al cuore del progetto: «Solo una riduzione della spesa per finanziare una corrispondente diminuzione della pressione fiscale favorisce la crescita». Incrociando diverse stime e dati in possesso della pubblica amministrazione, Giavazzi stima «in un valore non lontano da 10 miliardi all'anno» l'ammontare dei contributi eliminabili

nel lungo periodo, considerando esclusivamente i contributi alle imprese in senso stretto ed eliminando dall'oggetto del rapporto sia gli incentivi finanziabili con fondi europei sia quelli diretti a compensare l'adempimento di obblighi di servizio pubblico (trasporto, sanità, istruzione). Tra gli aiuti "agredibili" figurano contributi in conto interessi, aiuti per emittenti locali, per l'agricoltura, crediti di imposta, Far, bonus occupazionale, fondo finanza d'impresa, incentivi assicurativi e all'aeronautica. Per Giavazzi la scure che si abbatterebbe sulle imprese sarebbe comunque da accompagnare a un intervento compensativo e produrrebbe sensibili benefici sul Pil. «Un taglio della spesa, se utilizzato per ridurre la pressione fiscale, può far crescere il reddito in modo più che proporzionale». L'abrogazione di contributi per circa 10 miliardi annui «produrrebbe, nell'arco di due anni circa, un aumento del livello del Pil di 1,5%». I risparmi, come detto, dovrebbero andare in parte a incentivare le poche attività per le quali si può dimostrare un effetto aggiuntivo degli investimenti (ad esempio la ricerca e sviluppo) ma, soprattutto, dovrebbero portare alla riduzione della pressione fiscale mediante «una riduzione del "cuneo fiscale", la differenza tra il costo del lavoro per l'impresa e il salario netto per il lavoratore», da stabilire con decreto del ministro dell'Economia. In questo modo, aggiunge il consulente incaricato da Monti, i trasfe-

rimenti ad alcune imprese si trasformerebbero in un vantaggio per tutte le imprese, «creando un ampio consenso favorevole a questi interventi».

Trasferimenti giustificabili

I 10 miliardi rappresentano una stima di lungo periodo. Nel rapporto, elaborato con il contributo di esponenti di Banca d'Italia, Istat, ministero dello Sviluppo, Ragioneria dello Stato, uffici della Commissione Ue, università Bocconi, La Sapienza, università di Cagliari, si sottolinea come alcune voci che in linea di principio sono eliminabili prevedano impegni pluriennali delle amministrazioni. In questo caso la voce sarà eliminabile solo quando si saranno esauriti gli impegni di spesa. Allo stato delle attuali informazioni, precisa Giavazzi, non è possibile stimare la quota di spesa immediatamente liberabile.

Lo schema di decreto specifica inoltre che una serie di incentivi, al realizzarsi di certe condizioni, potranno comunque essere salvati, pure all'interno del plafond stimato in 10 miliardi. In pratica, saranno ammessi solo gli incentivi per i quali è dimostrato l'effetto addizionale sull'attività delle imprese (ad esempio investimenti in innovazione superiori a quelli che si sarebbero effettuati in assenza di aiuti). Solo in questo caso si può esser certi che l'aiuto risponda a un evidente "fallimento di mercato", «abbia cioè effetti economici positivi e desiderabili per la società nel suo complesso», e che i benefici

siano superiori ai costi indiretti (amministrativi, intermediazione di mafie ecc.). Inoltre, gli incentivi che saranno salvati potranno comunque essere sospesi se, ex post, l'amministrazione concedente valuta che l'efficacia sia stata inferiore agli obiettivi.

Oltre alle 43 norme già eliminate dal decreto sviluppo, si procederebbe con successivi regolamenti del governo anche con l'ausilio di un comitato tecnico. Ad ogni modo, lo schema di decreto alla voce «incentivi giustificati» esclude in modo netto dall'operazione di tagli e abrogazioni tutte le norme che prevedono incentivi finanziabili con fondi europei, diretti a compensare l'adempimento di obblighi di servizio pubblico, con particolare riferimento a istruzione e ricerca, sanità, assistenza sociale, trasporti. Salvi anche i contributi in conto interessi su investimenti già realizzati e quelli relativi a opere infrastrutturali già in fase di esecuzione. Possono, inoltre, essere esclusi incentivi per progetti di comune interesse europeo e per la promozione del patrimonio artistico, paesaggistico e ambientale.

Gli stanziamenti per gli incentivi giustificati finirebbero nel Fondo unico presso il ministero dello Sviluppo. Il piano potrebbe comunque avere anche effetti sugli incentivi delle amministrazioni locali, visto il comma in base al quale Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni dovranno adeguarsi alle norme del decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SULLO SVILUPPO

«In due anni un aumento del livello del Pil di 1,5%».

«Da concedere solo le agevolazioni con dimostrabili effetti addizionali»

Schema di decreto legge

Incontro con Monti e Passera

in vista della fase 3 della spending review

Ipotesi intervento urgente

Provvedimento dopo la pausa ma possibile

anticipo in caso di peggioramento della crisi

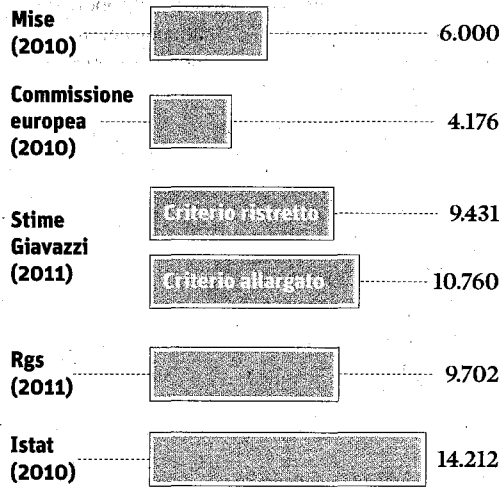
Il rapporto «Analisi e raccomandazioni sul tema di contributi pubblici alle imprese»

Nel grafico accanto, sono riassunte le diverse e controverse stime sugli incentivi. I dieci miliardi censiti da Giavazzi si trovano in realtà al centro di un intervallo tra 9,4 e 10,7 miliardi. La tabella a destra spiega come Giavazzi arrivi alla sua stima: partendo dai dati del Bilancio dello Stato ma inserendo tra gli eliminabili solo quelli che sono considerabili aiuti alle imprese in senso stretto. La differenza con la voce «tutti» è data da trasferimenti a società di servizi pubblici (Rai, Telecom, Fs, Poste, Enav, Monopoli etc.), scuole private, Consob, aziende di trasporto in gestione diretta e in regime di competenza statale, servizi ferroviari in concessione,

mutui settori trasporti, programma navale Fremm, Mose, sicurezza stradale, fondo usura antiracket. Come risultato, ci sono una definizione più prudente («stretta») e una «allargata» che danno, per le amministrazioni statali, 5,2 e 5,8 miliardi di aiuti alle imprese in senso stretto. A questo punto, ipotizzando che le altre amministrazioni pubbliche (diverse dallo Stato), abbiano una composizione simile in termini di trasferimenti alle imprese in senso stretto, si applicano le quote calcolate sulla spesa dello Stato alle spese aggregate delle amministrazioni pubbliche. Il risultato finale è una forchetta tra 9,4 e 10,7 miliardi

TRASFERIMENTI ELIMINABILI

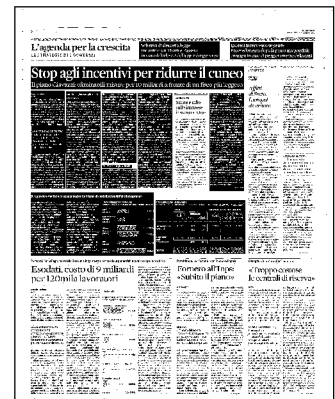
Stime in base alle diverse fonti. **Dati in milioni di euro**



L'ELABORAZIONE DI GIAVAZZI

Stima dei contributi eliminabili utilizzando il bilancio dello Stato. **Dati 2011, milioni di euro**

	STATO			AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE		
	Tutti	Eliminabili		Tutti	Eliminabili	
		Stretto	Allargato		Stretto	Allargato
Trasferimenti correnti	4.962	580	738	21.827	2.551	3.246
	-	12%	15%	-	-	-
Contributi agli investimenti	9.794	4.648	5.077	14.495	6.879	7.514
	-	47%	52%	-	-	-
TOTALE	14.756	5.228	5.815	36.322	9.431	10.760



INCHIESTA

Dal crack Lehman in poi, ecco come gli Stati hanno protetto gli istituti

Salvare le banche è costato ai contribuenti 4.700 miliardi

Oltre metà del denaro erogato è già stato restituito

Maximilian Cellino

Quattromilasettecento miliardi, euro più euro meno. A conti fatti il salvataggio delle banche d'Europa e degli Stati Uniti negli ultimi quattro anni è costato ai contribuenti dei diversi Stati, i vari signor Rossi, mister Smith, monsieur Dupont, señor Perez ed herr Müller un ammontare che corrisponde all'incirca a tre volte la ricchezza che verrà creata nel 2012 in un Paese come l'Italia oppure, se preferite, grande quanto il Pil di Francia e Germania messe assieme.

Da qualsiasi angolo la si consideri, si tratta di una cifra ragguardevole che rischia per di più di essere provvisoria e approssimata per difetto. Perché se è vero che Oltreoceano i vari piani di aiuti sono ormai virtualmente fermi e la fase di rimborso è già a buon punto, è altrettanto evidente che in Europa non si è ancora messa definitivamente la parola fine agli interventi. I dati raccolti da R&S Mediobanca sono infatti aggiornati al novembre 2011 e non contengono, per esempio, i 14 miliardi di euro di bond emessi dalle banche italiane con garanzia statale (anche questo è un aiuto) e utilizzati come collaterale per chiedere denaro alla Bce, né gli ulteriori due miliardi di Tremonti Bond chiesti da Mps a giugno. E non considerano neppure i contributi (il cui ammontare sarà probabilmente definito nell'Eurogruppo di domani) destinati al salvataggio degli istituti di credito spagnoli.

La pesante eredità di Lehman

Tutto in fondo è nato con il crack-Lehman, l'evento chiave che segna lo spartiacque tra una crisi che già minava il sistema finanziario dall'interno per via del «virus» dei mutui subprime e una

vera e propria tempesta che può a ragione definirsi planetaria. Dopo il fallimento della blasonata e ultracentenaria banca statunitense l'intervento di Stato, alla faccia del dogma liberista imperante negli ultimi decenni, è apparso l'unica via percorribile per evitare il riproporsi di un nuovo 1929: hanno iniziato gli Stati Uniti ovviamente, con iniezioni di

LA DISPARITÀ

In Europa gli interventi pubblici sono stati pari al 37% del Pil, in Italia arrivano al 5,5% della ricchezza nazionale



Tremonti Bond

● I Tremonti bond sono obbligazioni bancarie speciali emesse dagli istituti di credito quotati che siano in sane condizioni finanziarie. Questi titoli – subordinati, ibridi e perpetui (ma rimborsabili in qualsiasi momento dall'emittente) – sono sottoscritti dal ministero dell'Economia e hanno l'obiettivo di rafforzare il capitale di vigilanza «Core Tier 1» e, di conseguenza, favorire l'erogazione del credito a famiglie e imprese. In pratica si tratta di aiuti di Stato alle banche in difficoltà. Sono stati emessi da Mps (in due riprese), Banco Popolare, Bpm e Credito Valtellinese.

denaro mirate, fusioni pilotate e interventi indiretti come il piano Tarp, il Troubled Asset Relief Program da 334 miliardi di dollari lanciato nell'ottobre 2008 dall'allora amministrazione Bush per rilevare dalle banche gli asset tossici.

Dagli Usa all'Europa il passo è stato breve, più o meno quanto è stato rapido il propagarsi del bacillo: la Gran Bretagna è stata la prima a raccogliere il testimone, salvando con i soldi del contribuente Royal Bank of Scotland, Lloyds e Northern Rock, e precludendo il resto dell'Europa continentale. Una differenza però balza quasi immediatamente all'occhio: sommando gli aiuti britannici e quelli statunitensi (fra capitale effettivamente erogato e garanzie prestate agli istituti di credito) si arriva a tre quarti degli interventi complessivi mondiali.

L'azzardo anglosassone

Il sistema finanziario di stampo anglosassone – quello stesso che per inciso è uscito più indenne dalla stretta regolamentare post crisi (Basilea 3 ed Eba), che storicamente trae la parte preponderante di profitti dalle attività finanziarie piuttosto che dall'esercizio del credito, che detiene le maggiori quote di strumenti derivati e che è al centro dei più recenti scandali finanziari legati alla manipolazione dei tassi Libor ed Euribor – è anche quello che paradossalmente ha ottenuto l'ammontare più elevato di aiuti pubblici.

L'enorme disparità fra l'Europa continentale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti è stata rimarcata dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, non più di una settimana fa all'Assemblea dell'Abi. Se nel complesso in Europa gli interventi pubblici sono stati pari al 37% del Pil – ha sottolineato

to Visco – nel nostro Paese le operazioni sul capitale, pari a 4,1 miliardi nell'autunno 2011, arrivano a malapena allo 0,3% della ricchezza nazionale. Quand'anche si considerino i nuovi Tremonti Bond sottoscritti da Mps e le garanzie usate per le obbligazioni portate alla Bce si arriva soltanto al 5,5% Pil. In Italia, se può essere una consolazione, il contribuente ha dovuto frugarsi meno nelle tasche per sostenere banche che, dal lato loro, faticano a tenere il passo delle concorrenti europee anche a causa del modello di business sbilanciato verso le attività più tradizionali e penalizzate dalle pressanti richieste delle authority.

Un gioco a somma zero?

Occorre però anche ricordare che oltre la metà degli aiuti dispensati dal 2008 sono già stati restituiti dalle banche stesse (addirittura quasi il 60% negli Usa). E che in molti casi gli stessi Governi hanno potuto perfino trarre guadagno dagli interventi specifici come dimostra il rendimento di oltre 33 miliardi di dollari realizzato dagli Stati Uniti sul Tarp. A lungo andare, insomma, i salvataggi delle banche potrebbero pure configurarsi come operazioni a costo zero. Se non fosse per il corto circuito che si è creato per garantire quegli stessi interventi: gli Stati si sono dovuti indebitare per sostenere il sistema del credito e i loro titoli sono stati acquistati in primo luogo dalle medesime banche innescando un circolo vizioso che tra mille difficoltà si sta tentando adesso di interrompere. Un effetto a catena sui conti pubblici che il contribuente italiano e soprattutto quello spagnolo stanno sperimentando sulla propria pelle.

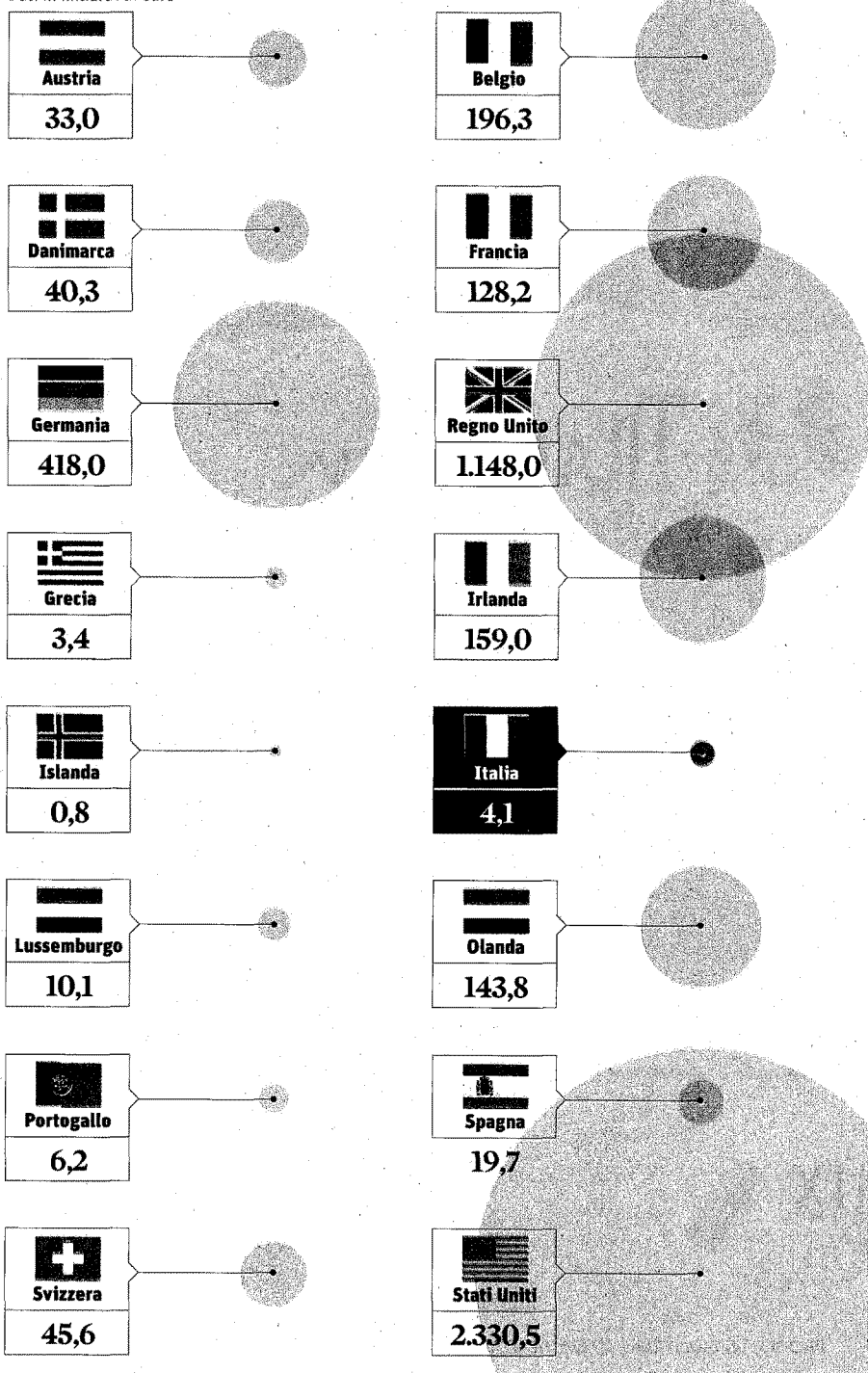
m.cellino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei salvataggi

Il grafico mostra il denaro effettivamente impiegato dal 2008 in poi dai Governi dei diversi Paesi per sostenere il locale sistema bancario. I dati comprendono anche il valore delle garanzie prestate.

Dati in miliardi di euro



Nota: dati aggiornati a novembre 2011

Fonte: R&S Mediobanca

I COSTI DEGLI ECCESSI SPECULATIVI

Spesa da 4.700 miliardi per i contribuenti

Maximilian Cellino e Fabio Pavesi ▶ pagina 9

«Agosto senza scudo non ci fa paura»

Grilli esclude conseguenze dalla mancata operatività dell'antisprea prima di settembre

Dino Pesole
ROMA

L'Italia e l'intera eurozona sono senza protezione dello scudo antisprea almeno fino a metà settembre, quando la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sul fondo salva Stati permanente (European stability mechanism) e sul fiscal compact? Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli il problema non si pone: è vero che l'Esm non potrà entrare in vigore nel mese di luglio, come deciso dal Consiglio europeo del 9 dicembre 2011 (il precedente timing era fissato al 1° gennaio 2013). Ma è altresì vero che resta pienamente operativo il fondo di stabilizzazione temporaneo (Efsf), «e continuerà a esserlo anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm per la continuazione dei programmi in essere». Nessun allarme poi sulla vacatio determinata dal pronunciamento della Corte di Karlsruhe: «Sono ottimista poiché tutte le discussioni nell'area euro sono assolutamente unidirezionali, convinte ad approvare i trattati e a farlo velocemente». In una situazione di stabilità dei mercati, «l'Italia non avrebbe alcun problema».

Di prima mattina, Grilli parla alle commissioni congiunte Esteri, Affari comunitari e Bilancio della Camera, e ribadisce, in linea con la dichiarazione congiunta approvata dai Capi di Stato e di governo, che l'Efsf resterà attivo, anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm, e comunque fino a metà 2013, per finanziare i programmi di salvataggio avviati nei confronti di Grecia, Irlanda e

Portogallo. Nel pomeriggio, interpellato dai giornalisti a Montecitorio dopo il «question time» a proposito dell'eventualità di una nuova manovra correttiva, per far fronte all'impennata dello spread, chiarisce: «Noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». Dunque al momento non è in programma alcuna nuova correzione. Si ragiona semmai su tempi e metodi per l'approvazione del nuovo decreto sulla spen-

IL MINISTRO

«Circostanze straordinarie richiedono risposte straordinarie. L'Italia è il terzo contributore dell'Esm dopo Germania e Francia»

ding review, che conterrà il piano di riorganizzazione della macchina pubblica.

In sostanza il governo si prepara ad affrontare agosto, mese in cui «da tempo i mercati sono più sottili» e dunque le insidie sono maggiori, con la convinzione che la persistente volatilità dei mercati è un problema per tutta l'eurozona. Il paradosso è che i tassi di interesse non sono dominati dalla Bce ma dallo spread. Un'anomalia. In una situazione normale, a fronte dei reiterati ritocchi ai tassi di interesse operati da Francoforte, si sarebbe innescato il circuito virtuoso a sostegno della domanda aggregata. «Ora invece è come se i bassi tassi della Bce non si vedano».

Il vero problema è che nono-

stante siano stati fatti decisivi passi in avanti nei farraginosi meccanismi decisionali europei, le risposte fornite per far fronte alla crisi «non sono ancora pienamente soddisfacenti, come mostrano chiaramente le perduranti instabilità dei mercati. A fronte di circostanze straordinarie sono necessarie risposte straordinarie». L'Italia è il terzo contributore del fondo Esm dopo Germania e Francia, con uno sforzo finanziario pari a 14,33 miliardi da versare entro il 2014 (5,73 miliardi quest'anno, 5,73 nel 2013 e 2,87 nel 2014). In realtà la quota di «capitale a chiamata» che riguarda il nostro paese è di 11,07 miliardi. In proposito, si segnala l'emendamento messo a punto dai relatori al decreto dismissioni all'esame del Senato, con il quale si autorizzano emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, «le cui caratteristiche saranno stabilite con decreti di emissione che destinano tutto o parte del ricavo netto a tale finalità». Sarà il direttore generale del Debito pubblico del ministero dell'Economia ad autorizzare l'emissione dei titoli.

La posizione italiana in sede di trattative europee - sottolinea Grilli - è stata «favorevole al rafforzamento della disciplina fiscale» e al contestuale sostegno alla crescita culminato con il via libera al piano da 120 miliardi da parte del Consiglio europeo di fine giugno. Risultato cui si è giunti anche grazie all'«intensa azione politica di questo governo nelle sedi europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione alla Camera

«Nell'area euro cresce la convinzione di approvare velocemente i trattati»

Niente manovra

«Noi continuiamo sulla strada già definita: nessuna correzione è in programma»



Vittorio Grilli, ministro dell'Economia

Protezione sempre attiva

Per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli l'Italia e l'Eurozona in generale non sono senza protezione fino a quando (metà settembre) la Corte Costituzionale tedesca si pronuncerà sul fondo salva Stati permanente (European stability mechanism - Esm) e sul fiscal compact. In attesa dell'operatività dell'Esm (prevista dal Consiglio europeo questo mese), resta operativo il fondo di stabilizzazione temporaneo Efsf «e continuerà a

esserlo anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm», comunque fino a metà 2013, per finanziare i programmi di salvataggio avviati nei confronti di Grecia, Irlanda e Portogallo

Il contributo dell'Italia all'Esm

L'Italia è il terzo contributore del fondo Esm dopo Germania e Francia, con uno sforzo finanziario pari a 14,33 miliardi da versare entro il 2014 (5,73 miliardi quest'anno, 5,73 nel 2013 e 2,87 nel 2014). La quota del cosiddetto capitale a

chiamata (che assume funzioni assimilabili a quelle di garanzia) che riguarda il nostro paese è di 111,07 miliardi

L'emendamento Pd

Un emendamento messo a punto dai relatori al decreto dismissioni all'esame del Senato, prevede emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine per contribuire ad alimentare l'Esm. Sarà il direttore generale del Debito pubblico del ministero dell'Economia ad autorizzare l'emissione dei titoli

IL CASO Impegno per un sì alla spending review e allo sviluppo prima della pausa estiva

Monti d'urgenza da Napolitano vertice sulla Sicilia e sui decreti

Quattrocento milioni per evitare il default. «Ma subito tagli»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Novanta minuti per parlare del rischio-default della Sicilia. E concordare: «Bisogna agire al più presto». Novanta minuti per stabilire che i decreti per la spending review e per lo sviluppo «vanno approvati prima della pausa estiva a saldi invariati». Novanta minuti per escludere nuove manovre correttive dei conti, ma guardare ugualmente con ansia a ciò che accade sui mercati finanziari. E fare qualche accenno al conflitto d'attribuzione con i giudici di Palermo sollevato dal capo dello Stato. E' stato ricco di argomenti il vertice tra Giorgio Napolitano e Mario Monti. «Imprevisto e urgente», come l'ha definito il Presidente, lasciando in tutta fretta un convegno celebrato nella biblioteca del Quirinale.

Nello studio di Napolitano il piatto forte è stata la crisi finanziaria siciliana. Il risveglio di Monti, già parecchio allarmato dal giorno prima quando proprio sull'argomento aveva tenuto un incontro con il ministro Vittorio Grilli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, è stato reso ancora più duro dalla

lettura dei giornali. In particolare del Financial Times che paragonava la Sicilia alla Grecia. «Bisogna agire subito per evitare il default», sono corsi a dire a palazzo Chigi, «occorre rimettere i conti a posto e ripulirli. La spending review deve avere effetti anche per la Sicilia, basta eccessi di sprechi».

Parole che portano dritte alla nomina «prima possibile» di un paio di commissari ad acta. Uno al bilancio, l'altro ai fondi europei. Ma per dare ai due «gendarmi» del governo la possibilità di agire e incidere, Monti martedì chiederà a Raffaele Lombardo di restare al suo posto fino alle elezioni della prossima primavera. Parole che hanno spinto il Tesoro a correre a ripianare il debito siciliano con 400 milioni, in modo da evitare il fallimento immediato: «Un normale flusso di cassa, nessun finanziamento aggiuntivo», precisano in via XX Settembre. «Non c'è rischio default per la Sicilia», ha fatto tra-

parlare Grilli che in questo modo con questa mossa ha voluto rispondere al Financial Times, «il problema non è strutturale, ma di temporanea mancanza di liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 milioni di euro già programmati. Si ricorda inoltre che il bilancio della Regione Sicilia è stato in attivo nel 2011 e nel 2010 e che i fabbisogni delle Regioni non sono automaticamente garantiti dall'amministrazione centrale dello Stato. Inoltre la spending review prevede interventi di ottimizzazione per la spesa pubblica anche per le Regioni a statuto speciale per un totale di 600 milioni già nel 2012».

Al Quirinale è entrato prepotente anche il tema del possibile agosto di fuoco. Napolitano e Monti sono preoccupati per lo spread che continua a restare alle stelle nonostante le riforme strutturali «e l'ottimo lavoro fatto». Ma entrambi hanno convenuto che, visto il rinvio a settembre della nascita del nuovo fondo salva-Stati, non è il caso di

chiedere adesso (con il solo fondo Efsf operativo ma svuotato) l'attivazione del meccanismo anti-spread. «Sarebbe controproducente e inutile». «Perché», come afferma un ministro economico che chiede l'anonimato, «vista l'incapacità dell'Europa di fare il proprio lavoro, il meccanismo di fatto ancora non è operativo. E la speculazione è a caccia della prossima vittima...».

Nella speranza di frenare la speculazione, Napolitano e Monti (che questa mattina incontrerà Pier Ferdinando Casini e ieri ha sentito al telefono Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano), hanno deciso che il decreto della spending review e quello di Corrado Passera per lo sviluppo «vanno approvati entro i prossimi venti giorni». E dovranno ricevere il sì del Parlamento «a saldi invariati». «Un segnale forte di operatività», secondo il premier. Ma il Quirinale ha avanzato la richiesta di «qualche correzione». In particolare delle sforbiate ai fondi per la ricerca e la cultura. Il Colle, infine, ha smentito che nel colloquio si sia parlato anche del disegno di legge sulle intercettazioni.





Il presidente Monti